

TFF

36 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

27 NOVEMBRE 2018

IN ESTATE BERTOLUCCI AL LAVORO CON DUE SCENEGGIATRICI

Il nuovo film è già scritto Ispirato a un fatto di cronaca



Qui sopra, Bertolucci con Bernardini e Rampoldi; a destra, il regista con la moglie Cläre Peploe

HANNO DETTO

NICOLETTA BRASCHI
E ROBERTO BENIGNI
ATTORI

Era un pezzo della nostra famiglia, un amico pieno di genio, imprevedibile, rigoroso, implacabile nel dirci la verità

STEFANIA SANDRELLI
ATRICE DI "PARTNER"
E "NOVECENTO"

Grazie per essere stato così speciale. Spero di incontrarti ancora e di fare un altro film insieme. Un lungo bacio

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA

Cordoglio ai familiari, agli amici, a chi ha tratto insegnamento dalla sua sensibilità intellettuale e artistica

JIA ZHANG-KE
REGISTA, PRESIDENTE
DI GIURIA AL TFF

L'ultimo imperatore è amatissimo dai cinesi: racconta un leader politico nella sua umanità e semplicità

GIANMARIA TAMMARO
ROMA

Dice Giampaolo Letta, ad di Medusa, che Bernardo Bertolucci «stava ragionando su un nuovo progetto, ne avevamo parlato in maniera molto generale». In una delle ultime interviste che ha rilasciato, il Maestro confermava di aver ritrovato la voglia di tornare a lavorare, di essersi convinto a provarci ancora una volta, con un nuovo film. «Da pochissime settimane c'è un'idea - ad aprile aveva detto a Malcom Paganini di Vanity Fair -. Allo stato è molto embrionale, ma inizia a prendere forma... Ho letto una colonna in cronaca e mi sono incuriosito. Il desiderio di lavorare c'è, tutto il resto viene naturale».

E tutto il resto è venuto veramente da solo, in modo del tutto naturale: nel giro di poco tempo Bertolucci si è messo a lavoro, a scrivere, e insieme a lui Ludovica Rampoldi, classe

1979, sceneggiatrice (*La ragazza del lago, Il ragazzo invisibile*; 1992, 1993, 1994 per la tv), e Ilaria Bernardini, classe 1977, scrittrice (*Faremo foresta* il titolo più recente). Le due, proprio ieri, hanno condiviso la stessa foto: loro e Bertolucci, il sole dell'estate sul viso, tra i capelli sciolti, e il viso rilassato, apparentemente felici, del Maestro.

Un film, quindi, c'è. O meglio: c'è una sceneggiatura che, come diceva Bertolucci nasce da una «colonna in cronaca». Ed è chiusa, finita. Ora bisogna capire che ne sarà, di questa storia. Chi la dirigerà, chi le darà forma, chi abbraccerà l'ultima esplosione di creatività del regista, a sei anni dal precedente *Io e te*. Il tema non sarà l'amore, ma «la comunicazione e quindi

anche l'incomunicabilità». Bertolucci stava già pensando al cast, un cast internazionale. Insomma, ha continuato a creare fino alla fine, con la voglia di rivedere i suoi film di nuovo al cinema, magari restaurati (il prossimo sarà *Strategia del ragno*, Alberto Barbera vorrebbe averlo a Venezia), di riaccompagnarli e raccontarli ancora.

© BY NICO ALDO DI RITTA ASSOCIATI

Ginevra Elkann fu aiuto regista nell'*Assedio*

"Non dimenticherò mai quei due mesi con lui sul set"

IL RICORDO

EMANUELA MINUCCI
TORINO

Avevo solo 18 anni quando lavorai come terzo aiuto regista al fianco di Bernardo Bertolucci. Era il 1998 e ricordo in modo nitido e con grande riconoscenza quei giorni in cui ebbi l'onore di assisterlo durante le riprese dell'*Assedio*. Chi parla, con la voce emozionata di chi ha conosciuto un maestro irripetibile, è Ginevra Elkann, che alla fine degli Anni 90 era una giovane innamorata «anzi ossessionata», come precisa lei, dal cinema. «Oggi che non c'è

più, sento l'urgenza di esprimergli una gratitudine immensa per quell'esperienza: ricordo che ero emozionatissima e intimidita dal suo genio. Mi appuntai su un quaderno la frase da lasciare sulla sua segreteria telefonica: «sognavo di fare un mestiere nuovo, l'assistente di regia, accanto a un regista immane come lui». Bertolucci accolse con grande generosità la mia richiesta e mi chiese di vedere, prima del colloquio, film asiatici come *Happy Together* di Wong Kar-wai.

Ginevra Elkann racconta i giorni passati sul set a Roma, nell'appartamento in piazza di Spagna dove è stato interamente girato *L'assedio*, con un misto di emozione e gratitudine: «Senti-



Ginevra Elkann

vo di aver ricevuto una grandissima opportunità, e fu un'esperienza unica vivere al suo fianco per due mesi, sentirlo parlare per immagini, usare parole da poeta e assistere al rapporto speciale che aveva con tutti sul set: era persona con più registri, autorevole, ma allo stesso tempo ironico e leggero e soprattutto ogni suo gesto era permeato di poesia». Ed era pure molto curioso della vita: «Ricordo quando sono andata a cena a casa sua, pochi mesi fa. Era

malato, ma domava la malattia con vitalità: ha voluto parlare di tutto, di politica, arte e letteratura». Ginevra Elkann dice di avere appreso molte cose al suo fianco, di cinema, di cultura nel senso più alto, ma anche della vita: «Era un uomo speciale e pare impossibile che al posto di tutta quell'energia oggi ci sia questo grande vuoto: siamo in tanti, oggi, a non credere che non ci sia più».

Ma le torna il sorriso quando ricorda i suoi due mesi romani sul set: «Io dovevo occuparmi degli attori, di David Thewlis e Thandie Newton, insomma dovevo «dirigere il traffico sul set» e anche qui ricordo la sua generosità nel farmi sentire partecipe della fattura del film». L'ultimo ricordo è quello di un uomo che continuava a essere più energico che mai. «Bertolucci era unico - conclude Ginevra Elkann - era un maestro, ma viveva questa condizione con una leggerezza unica: lo rimpiangeremo molto».

© BY NICO ALDO DI RITTA ASSOCIATI

© BY NICO ALDO DI RITTA ASSOCIATI

INDISCREZIONI SUL TRIO IN SCENA A FEBBRAIO ALL'ARISTON

Sanremo, Baglioni punta sul comico con Virginia Raffaele e Claudio Bisio

TIZIANA LEONE
ROMA

Una conduzione comica divisa tra l'estro di Virginia Raffaele e l'istituzionalità di Claudio Bisio, in mezzo il direttore artistico, pronto a trasformarsi in cantante, presentatore e quel che l'Ariston vorrà. Sembra essere questa la cornice che Claudio Baglioni sta costruendo intorno al

suo secondo Sanremo, in scena dal 5 al 9 febbraio.

Il cantautore avrebbe puntato su una strada che porta alla comicità, la stessa che aveva trovato in Fiorello l'anno scorso nel suo primo «giorno di scuola» all'Ariston. Stravolgere lo schema del Festival precedente per divertire, mettere insieme due campioni della risata così diversi, per restituire al pubblico l'idea che sul palco dell'Ariston ride-

re non solo si può, ma si deve.

Per nessuno dei due si tratterebbe di un'esperienza nuova. Bisio era stato ospite al Festival di Fabio Fazio nel 2013, portando un monologo politico, da cui uscì coperto di applausi, nonostante i fischi che pochi giorni prima di lui aveva portato a casa Maurizio Crozza. Virginia Raffaele all'Ariston è di casa, visto che nel 2016 ha condotto il Festival insieme a Carlo Conti,



Virginia Raffaele e Claudio Baglioni all'ultimo Sanremo

L'anno successivo è tornata sua ospite e lo scorso anno è arrivata in riviera per prendere un po' in giro, a modo suo, Claudio Baglioni.

I diretti interessati tacciono. Bisio è impegnato a Torino sul set del film *Bentornato Presidente*, «e se anche fosse, non rilascerebbe dichiarazioni», spiegano dal suo entourage. E quel «se anche fosse» a suonare come una dichiarazione, sebbene la veste dell'ufficialità spetti comunque alla Rai, come sempre quando si tratta di Sanremo. Quanto alla Raffaele, era stato annunciato a giugno il suo ritorno con uno show, in primavera a Rai 2. Riuscirà a primaverla nel caso in cui decidesse a febbraio di fermarsi a Sanremo? —

© BY NICO ALDO DI RITTA ASSOCIATI

IERI E OGGI

Amava il cinema e l'umanità "Vivere è filmare filmare è vivere"

STEVE DELLA CASA

Tutte le storie che riguardano Bernardo Bertolucci hanno un minimo comune denominatore: una cultura straordinaria e una grande passione per il cinema. E questi elementi sono entrati di prepotenza nella sua vita, anche negli aspetti più privati. Bertolucci aveva molto amato *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni, una storia di libertà, di amore e di morte nella California della contestazione. Volle che la sceneggiatrice di quel film, Cläre Peploe, fosse la sua assistente per *Novecento*: diventerà la sua compagna di vita.

Peploe ha poi lavorato con lui (*La luna, L'assedio*...) e lo stesso Bertolucci è stato il produttore dei film da lei diretti. Il suo primo lungometraggio, *Alta stagione*, fu presentato proprio al festival di Torino ora in corso: Bertolucci la accompagnò, e fece un interessante incontro con Gianni Rondolino che del festival era direttore.

Bertolucci amava il cinema, l'arte del Novecento in quanto il secolo breve non poteva essere raccontato se non dal cinema. Il maggio francese di *The Dreamers* mescola rivolta, liberazione sessuale e cinefilia estrema. Della sua amica Lorenza Mazzetti, scrittrice e regista che negli Anni 50 aveva diretto film di ricerca premiati a Cannes, diceva che i suoi film erano stati realizzati perché avevano necessità di essere realizzati. A David Grieco, che come lui aveva frequentato Pasolini e che è stato suo attore in *Partner*, confidò in un'intervista che «vivere è filmare, e filmare è vivere».

E di Gianni Amico, cineasta indipendente che volle ricordare nell'edizione 2002 del Torino Film Festival, affermò che quando scrisse per lui *Partner* dimostrò che l'umanità è più importante della tecnica: ogni parola celava un fortissimo sentimento. Il Torino Film Festival lo ricorda con un breve montaggio proiettato prima di ogni film e con un'intera giornata a lui dedicata domenica 2 dicembre.

© BY NICO ALDO DI RITTA ASSOCIATI



TORINO

E PROVINCIA



Redazione: via Lugaresi 15 TORINO 10126 Tel. 011 6583111 - Fax 011 6663033
E-mail: cronaca@lastampa.it Facebook: La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A. Via Lugaresi 15 TORINO 10126 Telefono: 011 6665211 Fax: 011 6665300
Residui addensamenti al mattino presto sulle pianure, in diradamento con condizioni più soleggiate. Cielo sereno o poco nuvoloso fin dal mattino sulle Alpi.
OGGI 5°/13° DOMANI 1°/12° GIOVEDÌ -1°/7°

GLI AMMINISTRATORI, TUTTI A GUIDA PD, CONTRO PALAZZO CIVICO

Circoscrizioni in rivolta “Tagliati fuori dalla Città che crea i suoi comitati”

I presidenti dei quartieri: ne sono nati 8 in un anno, e ci hanno scavalcato

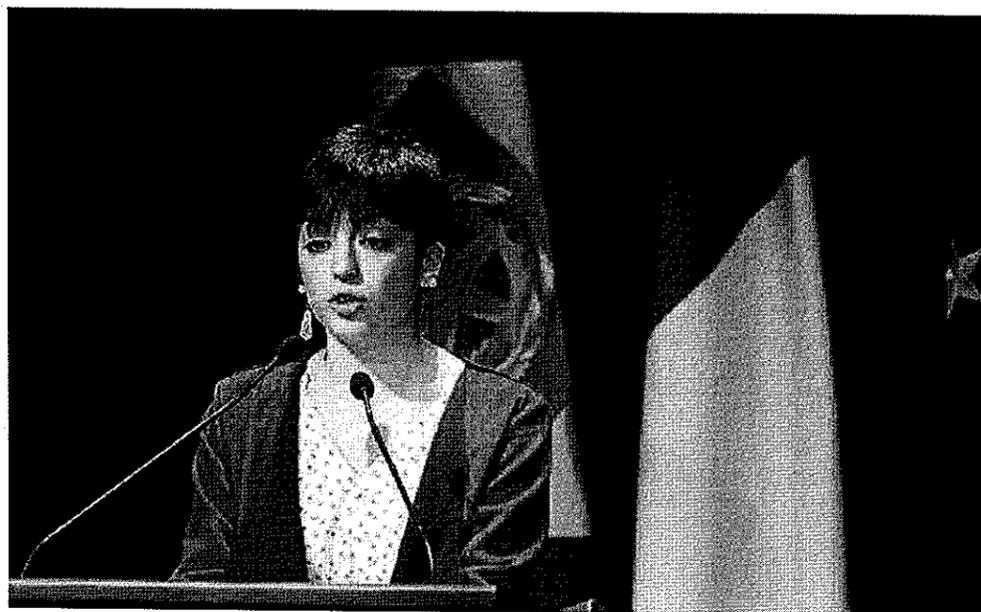
L'ultima battaglia tra la giunta e le Circoscrizioni, tutte guidate dal centrosinistra, si combatte sui comitati, le associazioni di cittadini nate dal basso che dovrebbero essere interlocutori dell'amministrazione su temi (piccoli ma spesso importanti) che riguardano la vita dei quartieri. A Torino i comitati sono decine, molti dei quali sto-

rici, e ora lamentano di essere stati «esautorati» dal Tavolo di progettazione civica, nato per rafforzare «la partecipazione attiva dei cittadini»: un'iniziativa che ha dato vita a otto nuovi comitati, considerati dai presidenti dei quartieri «poco spontanei» perché legati alla giunta Cinquestelle. **BERNARDO BASILICI MENINI — P. 51**

INTERVISTA A UNIA

“Ci chiamano loro Noi ci limitiamo a dargli un aiuto”

SERVIZIO — P. 51



Sicurezza e Tav, la sfida di Teresa davanti a Mattarella

Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è trovato di fronte una battaglia studentessa di Lettere. Si chiama Teresa Piervigiovanni e ha lanciato un appello No Tav. CALLEGARO, LUJISE, MARTINENGO, MONDO, ROSSI — P. 48-49

TORINO PLUS To+

IL TFF E BERTOLUCCI

TIZIANA PLATZER

Jia Zhangke: maestro per i registi cinesi

P. 52



LA GIOCATRICE INSULTATA

CROCEFISSO, GARBARINO

“Donna e juventina la miscela tira fuori il peggio dei tifosi”

P. 66



LA STORIA

CLAUDIO LAUGERI

La farmacista e il giallo dei 10 milioni spariti: inchiesta in Procura

P. 57

IL PIANO PER IL PIEMONTE

GIANNI GIACOMINO

Nessuna chiusura Le Poste scommettono sui piccoli Comuni

P. 58

IL MARCHIO ALL'ASTA

Libro, l'onda viola esce dalla Rete “Aiuteremo le fondazioni”

FABRIZIO ASSANDRI

«La nostra iniziativa potrebbe eventualmente agganciarsi ad altre offerte pubbliche». L'ex assessore Roberto Tricarico, uno dei fondatori dell'«onda viola», movimento dal basso che vuole salvare il marchio del Salone del Libro raccogliendo i fondi e partecipando all'asta, apre a una collaborazione con le fondazioni bancarie. «Possiamo essere un vagon della locomotiva — dice — ma per ora ho sentito solo auspici e non di azioni concrete». Aggiunge di avere contattato il Circolo dei Lettori. Ed era stato proprio il direttore del Circolo Nicola Lagioia a esprimere perplessità sulla presenza di due offerte concorrenti, quella dell'onda viola e quella delle Fondazioni. E ieri, nel primo incontro pubblico nella chiesa di San Filippo Neri, il tema è stato affrontato anche dai creditori del Salone. Uno di loro, Silvio Viale, ha detto che anche lui lascerà un obolo («Simbolico, visto quanto il Salone mi deve»). «Ma se si presentassero due offerte concorrenti avremmo perso», ha detto invitando a unire gli sforzi e a non guardare solo ai 500 mila euro della base d'asta, ma a coprire anche i debiti coi fornitori. Un centinaio i presenti. Tra i primi arriva Rolando Picchioni, ex patron del Salone: «Tifo per ogni iniziativa che lo renda congenito a Torino. Anch'io farò un'offerta». C'erano politici di destra e sinistra, Marrone, Fdi, Placido, Pd, Napoli, Fi, la deputata Ruffino, Fi, l'ex senatore Migone, Ds, Augusto Montaruli, LeU. Nessun 5 Stelle. C'era anche l'architetto Roberta Castellina, una delle madame Si Tav alle quali l'onda viola è stata associata per la partecipazione spontanea. «La cultura è uno dei nostri sette sì. Quest'iniziativa dimostra che il vaso di Pandora è stato aperto». L'iban per le donazioni potrebbe essere comunicato già domani, ma qualche offerta è già arrivata. Una signora ha persino lasciato una busta con 50 euro al bar gestito da Tricarico. —

CENTRO ACUSTICO TORINESE
APPARECCHI ACUSTICI DAL 1998
C.so IV Novembre 110/c Torino - tel 011 324 8728
C.so Francia 308/d Torino - tel 011 799015
P.za Bengasi 26 Moncalieri - tel 011 41 73 496
Via Spontini 2 Torino - tel 011 517 8666
Via V. Bellini 4/d Torino - tel 011 517 8666
www.centroacusticotorinese.it

Divario digitale | MATTIA FELTRI
Il Comune di Torino ha offerto due posti di lavoro, della durata di un anno per la ragguardevole cifra di venticinquemila euro, ad altrettanti neolaureati in ingegneria informatica. I due neoassunti hanno il compito di creare una piattaforma per la gestione e lo studio dei dati di modo che l'amministrazione sappia - tramite il mitico algoritmo - se ha preso la strada giusta o quella sbagliata. Sapete quanti si sono presentati per due impieghi così discretamente retribuiti? Zero. Ma proprio zero. In realtà non è certo colpa di Chiara Appendino e dei suoi collaboratori, è che i neolaureati in informatica sono pochi e molto richiesti, e nessuno di loro può essere minimamente interessato all'offerta: nell'ottanta per cento dei casi i ragazzi hanno già un contratto mentre scrivono la tesi di laurea, un altro quindici per cento lo troverà entro sei mesi e gli ultimi entro l'anno. Si parla di lavori a tempo indeterminato, con ampie possibilità di carriera, di scatti di stipendio e in aziende un po' più affascinanti, di schi di vive di tecnologia, di un'amministrazione comunale. E questo è un dato che il Comune si può gestire e studiare anche in assenza di una piattaforma.

coop... coop!
29 NOVEMBRE 2018, APRE IL NUOVO
SUPERSTORE coop
VIA BOTTICELLI 85
- TORINO -

LA FESTA DEL CINEMA

Ragazzi vittime di adulti problematici

Coppie in crisi, madri in fuga, padri assenti. La regista Miller: "Adolescenti più maturi, anche come attori"

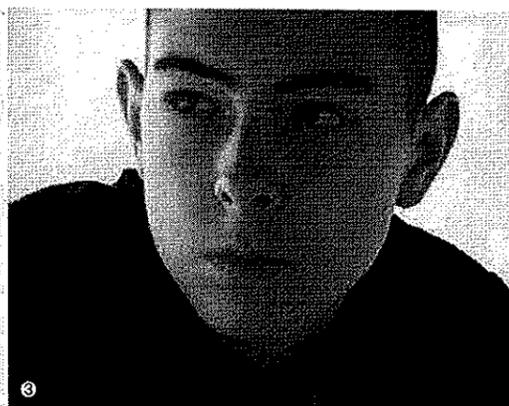
TFF

LAURA AGUZZI

Se è vero, come diceva Alda Merini, che esistono adolescenze che si innescano a novant'anni, allora non è mai troppo tardi per guardare film che trattano dei turbamenti di quell'età. Non è mai troppo tardi perché l'adolescente che è in noi ogni tanto riemerge e forse non ha mai smesso di esistere e dirigere le nostre scelte.

La formazione e la trasformazione avvengono attraverso una serie di piccoli momenti, gli «All these small moments» raccontati con intelligenza e ironia dalla regista Melissa Miller nel suo film d'esordio. Il protagonista è il giovane Howie Sheffield che cerca di rimanere calmo mentre tutto fuori e dentro di lui comincia a correre: l'attrazione per una donna più grande, la crisi di coppia dei genitori, le attenzioni di una sua coetanea. Ma, come emerge bene dal film, la trasformazione non riguarda solo il protagonista adolescente. Anzi, Howie è il personaggio che sembra mantenersi più lucido, mentre sono tutti gli adulti a mostrarsi più fragili.

Un'impressione che si rivela sorprendentemente simile a quanto avvenuto durante la lavorazione del film: «Brendan (Meyer, l'attore che interpreta Howie, ndr) sembrava quasi un robot nella capacità di rendere immediatamente quello che volevo - racconta la regista - mentre gli adulti, attori navigati, avevano bisogno di fare molte domande per capire il ruolo. Anche la lavorazione era diversa: mentre gli adulti ridevano di più dopo molte prove, il limite di tolleranza verso cui si potevano portare i ragazzi senza rovinare la performance o la concentrazione era più basso». E a conferma della centralità dell'adolescenza nel definire la personalità di un adulto racconta: «Per me è stato facile scrivere la sceneggiatura del film perché a seconda dei momenti ho



1. «All these small moments» (Usa, 2018), in concorso al Tff 2. «Madeline's Madeline» (Usa, 2018), sezione Festa Mobile
3. «Taurunum boy» (Serbia, 2018), sezione TffDoc/Internazionale

attraversato tutte le diverse fasi dei protagonisti. L'unica piccola differenza è che questa volta ho voluto spostare l'attenzione su un punto di vista maschile, per indagarne la psiche».

Il filone dell'adolescenza attraversa questo Tff, in concorso ci sono almeno altri tre film che lo affrontano. In «La disparition des lucioles», ad esempio, titolo

dagli echi pasoliniani, Leo è un'adolescente che si annoia e trova nella relazione con un uomo più grande un modo per sfuggire alla routine. La noia, proprio quella cosa che ti attanaglia quando sei bloccato nella vita che gli altri hanno costruito per te, senza riuscire ancora a trovare il modo di costruirne una indipendente. Ci sono poi

«Marche ou crevo» e ancora altri fuori concorso.

La caratteristica che accomuna molti di questi film sta nelle crisi coniugali dei genitori: coppie in difficoltà, madri che fuggono, padri assenti. I registi guardano agli adolescenti come a innocenti che si ritrovano catapultati nelle insicurezze degli adulti e devono, loro, fare prova

di una maturità che in fondo non gli sarebbe richiesta. Che si tratti di senso di colpa verso i figli o di risentimento tardivo verso i genitori e autoanalisi a distanza di anni, i registi sembrano dirci una cosa: sono gli adolescenti ad avere le risorse per uscire dai guai in cui li cacciano gli adulti. —

© BY NICHOLA DIAMANTIS/REUTERS

I film sul tema



All these small moments
Un ragazzino affronta i primi turbamenti dell'adolescenza: i genitori sono sull'orlo del divorzio, una compagna di scuola lo corteggia, una giovane sull'autobus accende le sue fantasie



Wildlife
Nel Montana degli Anni 60, un adolescente è il testimone dello sgretolamento del matrimonio dei suoi genitori



Madeline's Madeline
Madeline, 16 anni, è un'attrice talentuosa ma ha problemi psicologici. Presa tra la madre apprensiva, e l'insegnante di teatro risoluta a tirar fuori il meglio dalla sua personalità



Taurunum Boy
Il tifo della squadra di calcio è parte della vita dei ragazzi di Zemun, cintura di Belgrado. E poi il vagabondare lungo il fiume e in città, la scuola, la famiglia, le feste, la gita



Mes petites amoureuses
Jean Eustache risale al tempo tra infanzia e adolescenza, specchiandosi nello sguardo splichioso di Daniel



Heavy Trip
Quattro ragazzi di un paesino finlandese, buoni come il pane, suonano il metal in una band. Da sempre disprezzati, finiranno col suonare a un festival in Norvegia

IL RICORDO DI JIA ZHANGKE, PRESIDENTE DELLA GIURIA DEL TFF

“Il set dell'Ultimo imperatore fu una scuola per i registi cinesi”

TIZIANA PLATZER

«Ho conosciuto Bernardo Bertolucci a Cannes nel 2013 e lui mi chiese di aiutarlo a trovare "Useless", l'unico dei miei film che non aveva ancora visto. Ero senza parole: il maestro conosceva tutto il mio lavoro, e io ero un giovane regista cinese. Fu un incoraggiamento enorme». Lo racconta con emozione vera Jia Zhangke, presidente di giuria al Tff. «Bertolucci arriva in Cina nel 1987, si fer-

ma a Pechino a girare "L'ultimo imperatore": era il primo cinema-asta dopo l'apertura della Cina all'Occidente. E al suo set potevano partecipare i giovani registi, perché potessero imparare: raccontò una figura politica traducendola in una persona comune. La sua scomparsa è uno choc anche per il mondo del cinema cinese».

E dire che ieri sia stato un triste risveglio per il Tff sembra una sintesi glaciale, la morte di

Bernardo Bertolucci è arrivata come un'ondata: ha raggiunto il direttore Emanuela Martini e i giurati, il pubblico e i registi. «Io devo a Bellocchio e a Bertolucci il mio esordio» dice Pupi Avati, guest director al Tff. «È grazie a film come "Pugni in tasca" e "La commare secca", con cui sfondarono i limiti di un cinema che usava spesso gli stessi modelli, che noi potremmo esordire». Curioso che al Torino Cinema Giovani prima edi-



Bernardo Bertolucci

zione del 1982, c'era una rassegna sui grandi maestri e fra i titoli compare «La commare secca», esordio di Bertolucci nel '62 su un soggetto di Pasolini. «Il nostro è un cinema lontano - continua Avati - ma vicino per la terra di appartenenza, per la cultura contadina. So che aveva un progetto pronto per tornare sul set. Mi sono commosso pensando che non ce l'ha fatta».

Frastornata da questa giornata di perdita Emanuela Martini, che ha deciso di ricordare il regista con un breve montaggio prima di ogni film in programma e con la giornata di domenica 2 dedicata a lui al Massimo 3. «Bertolucci, dopo la rivoluzione, ha fatto il cinema come non immaginavamo più di farlo: più grande della vi-

ta, e per questo capace di restituirci tutta la vita. E il futuro». E il dispiacere ha più finestre: «Meno di 20 film in quasi 50 anni di carriera sono troppo pochi per uno dei più grandi registi al mondo».

Che nel 2007 riceva a Venezia il Leone d'Oro alla Carriera: «In quell'occasione io e Marco Muller andammo da lui per proporgli di mostrare non uno dei suoi capolavori, ma il suo unico documentario, "La via del Petrolio" girato per l'Eni - ricorda Sergio Toffetti, presidente del Museo del Cinema - Ci guardò sorridendo e disse: "Siete convinti che non sia una cazzata?". Il film passò e fu un successo: aveva trasformato un doc industriale in 150 minuti di poesia». —

© BY NICHOLA DIAMANTIS/REUTERS

LA FESTA DEL CINEMA



Una scena di «Suspiria» di Dario Argento, del 1977, che segnò una svolta nella carriera di Luciano Tovoli

LUCIANO TOVOLI Il direttore della fotografia oggi a Palazzo Nuovo

“Ho lavorato con i più grandi Ma il mio orgoglio è Fracchia”

COLLOQUIO

FABRIZIO ACCATINO

«Non dica quella parola. Postproduzione è un vocabolo che a casa mia è bandito da anni. La luce si fa sul set». Luciano Tovoli è un uomo attento al linguaggio. Seleziona i termini con grande accuratezza, e non si fa problemi a bandire quelli che non gradisce. «Lo stesso per "direttore della fotografia"». È una qualifica che non rende giustizia al nostro lavoro. Ho sempre combattuto perché si parli di "autore della cinematografia". "Cinematographer", come dicono correttamente gli americani. Chi si occupa della luce su un set ha la paternità del film alla pari del regista. Nel resto dell'Europa l'hanno capito da anni, in Italia finalmente ci siamo arrivati.

Tovoli sarà al Torino Film Festival oggi alle 16 nella Sala lauree di Palazzo Nuovo. Perché nessuno meglio di uno dei grandi maestri del nostro cinema può raccontare e approfondire l'ipnotico technicolor di Powell & Pressburger.

Toscano doc, della sua terra non ha perso la parlata salace. Si definisce un pigro, che calca i set quasi contro voglia. «Avrei sempre voluto non lavorare e andarmene a spasso su una barca. Una barchetta piccola, mica uno yacht. Ogni volta che un regista litigava con me mi dicevo: "Dai che è la volta buona, pianto tutto e mi faccio il giro dell'Isola d'Elba". Poi però scoppiavano per il film successivo. E così, un film dopo l'altro, è da cinquant'anni che non smetto di lavorare».

Fresco di diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia, esordisce nel cine-



Luciano Tovoli (a destra) con Ettore Scola

LUCIANO TOVOLI
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

La fotografia di un film drammatico è facile: ombre, tinte tenui, luci radenti

La sfida è illuminare una commedia, dove l'effetto non è la poesia, ma la risata

ma come assistente di Vittorio De Seta nel film «Banditi a Orgosolo», premiato a Venezia nel 1961 come miglior opera prima. Da lì inizia la sua collaborazione con il gotha del cinema italiano e internazionale: Pialat, Antonioni, Comencini, Argento, Ferreri, Cavani, Tarkovskij, Moretti, Scola, Barbet Schroeder, Francis Veber. Vince due Nastri d'Argento nel 1976 per «Professione: reporter» e nel 1989 per «Splendor», oltre a un David di Donatello nel 1990 per «Il viaggio di Capitan Fracassa». Fra tutto quel ben di Dio di capolavori firmati, il suo film che preferisce è però «Fracchia contro Dracula» di Neri Parenti. «Curare la fotografia per un film drammatico è facilissimo: tinte tenui, luci radenti, ombre. Il difficile è illuminare una commedia, dove l'effetto non è la poesia ma la risata».

Tovoli ha aperto la strada a molte novità tecniche. Nel 1980 con «Il mistero di Oberwald» di Antonioni sperimentò per la prima volta al mondo l'immagine elettronica applicata al cinema, quando «alta definizione» era un termine che ancora non esisteva nei vocabolari. E con le tinte shocking di «Suspiria» (di cui ha appena finito di curare a Los Angeles il restauro definitivo) segnò un capitolo fondamentale della sua car-

riera. «Venivo dalla fotografia realistica, da Cartier-Bresson, e con quel film decisi che avrei usato il colore come schizzi di vernice, alla Jackson Pollock. Il produttore era il papà di Argento e rimase sconvolto all'idea, ma io e Dario ci siamo trovati d'accordo e così alla fine è stato».

Come regista ha avuto una sola esperienza, nel 1983, con «Il generale dell'armata morta», interpretato da Mastroianni, Anouk Aimée e Michel Piccoli. Film bello e sfortunato, che riscosse grande

Con le tinte shocking di «Suspiria» usò il colore come schizzi di vernice, alla Pollock

successo in Francia ma non uscì mai nelle sale italiane, bloccato dal fallimento della casa di produzione. A distanza di 35 anni, Tovoli vorrebbe ripetere l'esperienza con regista, ponendosi nuove sfide. «Vorrei girare un film tutto durante la cosiddetta "magic hour", tra il tramonto e la notte, quando resta un barlume di arancine nel cielo. Dura cinquant'anni in tutto. Ci vorranno sei mesi a girarlo? Pazienza, tempo ne ho. Altrimenti c'è sempre una barchetta che mi aspetta». —

© BY ANTONIO ALBERTINI/STUDIO

Il questore di Torino scrive:

«In relazione alla lettera pubblicata il 23 novembre dal titolo "Spaccio in città, ormai è fuori controllo" desidero sottolineare che i servizi, ordinari e straordinari, svolti nella zona del Valentino dalla Polizia di Stato, dal mio arrivo a Torino (gennaio 2018) superano il numero complessivo di 150.

«Sono stati eseguiti, altresì, ulteriori 67 servizi con pattuglie della Polizia di Stato appomontate e, in aggiunta a essi, sempre negli stessi luoghi, sono stati attivati oltre 400 posti di controllo: le persone arrestate sono state 105, quelle denunciate a piede libero 72, quelle controllate 1878.

Tengo, infine, a precisare che è mia intenzione rassicurare i lettori della rubrica sulla mia ferma volontà di proseguire con un controllo del territorio costante associato a servizi straordinari ad alto impatto nonché dell'esecuzione di una rigorosa attività investigativa nella finalità ultima di prevenire e reprimere ogni forma di criminalità che possa manifestarsi nella zona della città che ci interessa.

FRANCESCO MESSINA

Specchio dei tempi

«Il questore: pugno di ferro contro la criminalità al Valentino» - «Otto anni per 2 chilometri di metropolitana?» - «La lettera di due turisti: cosa rovina una splendida Torino»

Un lettore scrive:

«Ma quanto tempo ci vuole per costruire due nuove fermate della metropolitana fra il Lingotto e piazza Bengasi? Mi sembravano già lunghi i tre anni preventivati all'inizio dei lavori. Adesso si parla di un ulteriore ritardo di due anni e che tale prolungamento non entrerà in servizio prima del 2021. Ho perso il conto, ma credo che si impiegheranno almeno 7/8 anni per

scavare non più di due chilometri! In questa situazione mi sembra un nonsenso che sindaca e assessori ci parlino della necessità di privilegiare il trasporto pubblico e di disincentivare quello privato».

PAOLO VESME

Due lettori scrivono:

«Siamo stati a Torino più di una settimana per questioni di genitori all'ospedale e, nonostante abbiamo apprezza-

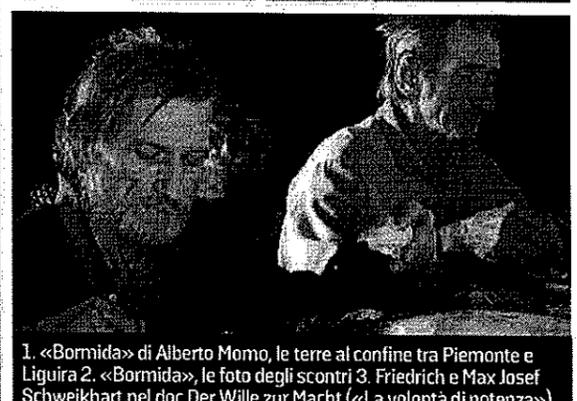
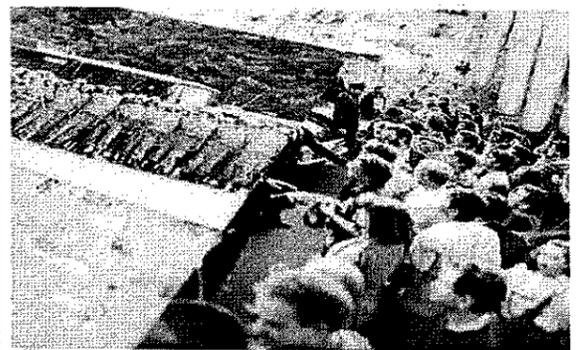
to molto la vostra città dal punto di vista artistico e monumentale, purtroppo dobbiamo segnalare che ogni angolo ci sono degli spacciatori di droga, tranquillamente, nessuno li disturba, ma i carabinieri non li vedono? In particolare noi eravamo vicino a via Petrarca e via Ormea e ci sono spacciatori e prostitute ovunque. Inoltre la città è molto sporca, soprattutto a causa di escrementi di cani: i marciapiedi sono inagibili

per la sporcizia! I parcheggi costano tanto e sono a pagamento ovunque! Abbiamo speso quasi più di parcheggio che di bed and breakfast! Con i tanti soldi che avete dai parcheggi, perché non fate pulire le strade? Fanno veramente ribrezzo! «Ci sono zingari ai semafori o vicino ai posteggi degli ospedali e bisogna stare attenti che non rubino e che non entrino in ospedale per rubare gli oggetti personali. Torino potrebbe essere più bella e più vivibile...».

BARBARA E ROBERTO CARTASEGNA

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaresi 15, 10126 Torino
TorinoSpecchio point,
via S. Maria 8 H, 10122 Torino
Per donazioni:
www.specchiodeitempi.org

LA FESTA DEL CINEMA



1. «Bormida» di Alberto Momo, le terre al confine tra Piemonte e Liguria 2. «Bormida», le foto degli scontri 3. Friedrich e Max Josef Schweikhart nel doc Der Wille zur Macht («La volontà di potenza»)

Recensione Il documentario "Bormida" nelle terre dell'Acna di Cengio

Panorami strepitosi nella valle devastata dalle scorie industriali

TFF

TIZIANA PLATZER

All'inizio di questa inquitata storia, si trattava di dinamite. Passano i decenni, arrivano i coloranti. Ma qualunque sia stata la produzione, ha generato un solo, disastroso risultato: la distruzione di ambiente e vite. E l'immagine di una valle a rischio di diossina torna a galla appena si cita un fiume: il Bormida. «Da Saliceto fino in Liguria i pozzi delle case sono chiusi» dice Marina Garbarino, l'attivista

della Val Bormida che racconta una parte degli eventi e delle lotte contro l'attività dell'Acna di Cengio: è la voce principale del documentario «Bormida» diretto da Alberto Momo e passato in «Italiana.doc».

Sequenze di un triste abbandono, per la falceia ambientale e lo sradicamento degli abitanti: «Io sono certo ci sia nostalgia del tempo trascorso in questi luoghi - racconta un giovane, camminando lungo il sentiero del bosco. Qui si viveva con un altro ritmo, con una semplicità contadina non riproducibile altrove». Ma l'altrove non è sempre stato un progetto culturale e lavorativo: «Quando devi scegliere tra perdere tutto e mori-

re, a quel punto ti metti in marcia» definisce le azioni Garbarino, scomparsa due anni fa senza riuscire a vedere il film completo, che il regista ha dedicato a lei. «Un'idea che nasce da un workshop sulle «elaborazioni del paesaggio» - dice Momo in sala, al termine della proiezione - Ma rapidamente ci rendiamo conto con Laura Cantarella, produttrice, che veniamo assorbiti dalla forza della mobilitazione civile straordinaria. E per questo decidiamo di mettere il racconto delle persone nel racconto del territorio».

Aperto agli occhi degli spettatori con panorami strepitosi, offerti da una giusta distanza, che mai scende nel particolare

più stretto. Forse perché la vicenda è talmente larga che va osservata ancora oggi con parecchi passi indietro. Nonostante i 30 anni dalla chiusura della fabbrica. «Che dava lavoro a tante persone - continua Marina Garbarino, con le immagini che inquadrano il confine Piemonte/Liguria - Le nostre lotte, di contadini, giovani e lavoratori sono sempre arrivate a Pian Rocchetta. Lì siamo stati picchiati e abbiamo visto cose indicibili. Noi eravamo un movimento pacifico».

Persone e natura unite nella ricerca di salvezza dal sonoro realizzato da Alessandro Sciaraffa, che scorre lungo il doc. Un po' come il Bormida, con il letto a secco. «Con il contributo sonoro ho cercato idealmente di scavare e far emergere le scorie industriali - dice Sciaraffa - I suoni, però, a un certo punto raccolgono anche la sorpresa, una piccola favola sonora che si intitola "I grilli sotto l'acqua"». Allora la domanda viene come sputata fuori dalla terra: «Perché inquinare non è considerato un crimine contro l'umanità?». Le immagini possono essere messe agli atti.

Oggi 11,30 al Massimo 2
Domani 22,30 Repost 5

© BY NICO ALZANI OFFTOPRESS/STY

TFFDOC/APOCALISSE

Vivono di ortaggi isolati dal mondo gli eredi involontari del collasso nazista

Quando ripetono per la prima volta la parola «mi-cro-fo-no» un lampo di divertimento attraversa gli occhi di Friedrich e Max Josef Schweikhart. Non ne hanno mai visto uno. Né hanno visto una telecamera. O il denaro. Cresciuti in quasi totale isolamento, da 11 anni non mettono piede fuori del Pettaro di terra in cui vivono. In una casa povera, senza elettricità. Mangiano solo ortaggi e verdure che la terra offre. Sono gli ultimi eredi della Nuova Germania, la colonia anti-semita e nazista ante-litteram fondata in Paraguay da Bernhard Förster e da sua moglie Elisabeth Förster-Nietzsche, sorella del filosofo, nel 1887. Eredi involontari di un'idea vagheggiata da Wagner, sono l'assurdo collasso del nazismo nella casa di due anziani eremiti. Pablo Sigg, regista messicano, ha dedicato 4 anni alla realizzazione di questo documentario, nella sezione Apocalisse. Nato da un interesse verso la figura di Elisabeth Nietzsche, riprende il titolo della raccolta di

testi del fratello filosofo da lei curata: «Der Wille zur Macht», la volontà di potenza. Fu lei dopo il suicidio del marito a tornare in Germania per curare il fratello malato. E a sostenere apertamente il regime nazista fino alla morte (nel '35), contribuendo a costruire il falso mito di Nietzsche teorico del nazismo. L'opera di Sigg corre su un doppio binario: il respiro della realtà con riprese iperrealiste e lunghi spazi di silenzio, e il tempo lungo della storia, narrato da scritte bianche su sfondo nero. Ricorda un film muto, non fosse che la giungla gli fa da sonoro. È la storia dell'unico esperimento di colonizzazione fondato su motivi esclusivamente ideologici», dice Sigg. Friedrich e Max Josef, che hanno ascoltato nel 2011 alla radio una profezia apocalittica, dubitano perfino della loro esistenza. Friedrich sa leggere un po' di tedesco. Ama declamarlo. Lo fa con i tre libri di cui è in possesso: la Bibbia, una grammatica di tedesco e «La volontà di potenza». L. AGU.

IL GIUDIZIO DEGLI SPETTATORI

«Quell'unica inquadratura per raccontare i traumi di una vita Eustache andò controcorrente»

CRISTINA INSALACO

«Essendo stato girato nel 1971 è un film che è stato capace di andare controcorrente: anziché guardare avanti e al futuro, la pellicola è una riflessione sul passato». Nicolò Vigna, 35 anni, critico cinematografico di Biella, commenta così «Numéro Zéro», di Jean Eustache. È un lungo documentario in cui la nonna del regista, Odette Robert, racconta la sua vita, dall'infanzia alla vecchiaia.

L'inquadratura è sempre la stessa, e la donna svela con sincerità segreti e traumi del suo passato. «È stata vittima di violenze, tradimenti e abusi. Ma lo racconta con un certo senso di accettazione - dice Vigna -. La pellicola mostra un mondo che è cambiato, e fa riflettere sulla necessità di non dare per scontati i diritti che abbiamo conquistato e i passi avanti nella ricerca scientifica».

© BY NICO ALZANI OFFTOPRESS/STY



NICCOLÒ VIGNA
ETA: 35
PROFESSIONE: CRITICO
CITTÀ: BIELLA



«Una storia d'amore scontata Ma chissà, magari è uno di quei film che possono piacere ai giovani»

«Ho trovato la trama scontata. È uno di quei film che ti dà la sensazione di aver già visto una storia simile da qualche altra parte in qualche altro cinema». «L'amour debout», del regista Michaël Dacheux, in sala per la sezione «Festa mobile» non ha convinto Laura Menesini, 73 anni, pensionata di Lucca, che in questi giorni tra il Repost e il Massimo sta facendo un'abbuffata di titoli. «I pro-

tagonisti sono due ragazzi francesi: lei è una guida turistica e lui un aspirante regista - spiega -. Si lasciano, fanno nuove esperienze (in un caso omosessuali), e poi forse si ritrovano. Dico «forse», perché il finale è aperto». Attori bocciati ma musiche promosse come la scelta dell'ambientazione a Parigi, «magari è un film che può piacere ai giovani». C.INS. —

© BY NICO ALZANI OFFTOPRESS/STY



LAURA MENESINI
ETA: 73
PROFESSIONE: PENSIONATA
CITTÀ: LUCCA



LA FESTA DEL CINEMA

I talenti di Eric Cantona “Meglio la follia artistica delle pazzie in campo”

L'ex calciatore torna a recitare in “Ulysse & Mona”
Barbone grigio e sguardi intensi, è lui la forza del film

FABRIZIO ACCATINO

«Il calcio è un'arte minore, io sono interessato alle arti maggiori. Voglio vivere la follia creativa dell'artista. Sono attratto dalla sofferenza, il grande artista è sempre incompreso». Non l'ha detto Kurt Cobain e nemmeno Jean-Michel Basquiat, ma Eric Cantona, genio e sregolatezza del calcio francese e inglese negli anni Ottanta e Novanta. Che il pallone gli andasse stretto era già evidente quando giocava, tra plateali sceneggiate contro arbitri e avversari, dichiarazioni tragicomiche nelle conferenze stampa, il colletto sempre alzato. E quel calcio volante alla Bruce Lee contro un tifoso sugli spalti, da vent'anni il gesto fondativo del cantonismo nel mondo.

Alla fine ce l'ha fatta ad ap-

prodare a un'arte maggiore, il cinema. Eric è sempre stato un cinefilo, anche nelle sue intemperanze. All'allenatore Henri Michel che non lo aveva convocato con la nazionale francese aveva mandato a dire che «come sostiene Mickey Rourke, chi assegna gli Oscar è un sacco di merda». Si riferiva a lui, il selezionatore, a scanso di equivoci.

Appese le scarpe al chiodo l'abbiamo ancora visto fare buca calciando una pallina da golf nello spot di un tè freddo e poi da dalla metà degli anni Novanta è iniziata la sua seconda vita da attore. Qualche cameo, quindi il primo ruolo serio nel 1998, nei panni di un nobilotto francese in «Elizabeth» di Shekar Kapur.

Dopo una decina di film circolati solo in patria, nel 2009

riceve la chiamata di un maestro del cinema come Ken Loach, che lo vuole protagonista di un film su se stesso. In «Il mio amico Eric» veste i panni del socio invisibile di uno sfigato postino di Manchester. Che a un certo punto gli chiede, ammirato: «Che cosa hai fatto dopo il colpo di kung fu?». E lui, di rimando: «Ho imparato a suonare la tromba», con a seguire esecuzione della Marsigliese. Impagabile.

Ora Eric ritorna alla commedia drammatica sentimentale, forse il genere più rappresentato nella sua ormai non più esigua filmografia. A dirigerlo Sébastien Betbeder, vecchia conoscenza del Torino Film Festival, premio speciale della giuria nel 2013 con «2 automnes 3 hivers».

Nel suo «Ulysse & Mona»,



Manal Issa e Eric Cantona in «Ulysse & Mona» (Francia, 2018) di Sébastien Betbeder

Cantona interpreta un artista ormai in là con gli anni, burbero e misantropo, che vive ritirato a seguito di un fallimento familiare. Quando una giovane studentessa riesce a penetrare nella sua solitudine e nella sua amarezza, l'uomo troverà la forza di riconciliarsi con i suoi demoni interiori e di affrontare la battaglia contro un tumore al cervello.

Il film non è granché, prevedibile e tagliato con l'accetta, tra situazioni viste e riviste e personaggi stereotipati. Non manca nulla: il ruvido bisbetico, la ragazza tutta pepe, l'ex moglie trepidante, il figlio ostile, il ragazzino nerd che vive aspettando gli alieni. Ma c'è lui, Eric, a sorreggere il tutto. Pochi capelli rasati a zero, il barbone grigio da qualche-

ro, il fisico possente che non ha perso tonicità. Tra silenzi induriti e sguardi intensi, Cantona pare ormai un attore maturo, pronto per ruoli più impegnativi. Gli eccessi di Manchester sono ormai un lontano ricordo.

Oggi ore 22,30, Massimo 1
Domani ore 15, Massimo 1
Giovedì ore 11,15, Reposi 2

© BY NINO ALONDI/STAMPALIA

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

L'AGENDA

COSE DA FARE

Ore 10,30

Polo del '900
Incontri con Segre sulle leggi razziali

Doppio appuntamento al Polo del '900 (via Del Carmine 14) a 80 anni dalle leggi razziali. Alle 10,30, confronto sul libro «Non c'è ritorno a casa... Shoah, Resistenza, dopoguerra...» di Davide Shiffer: con l'autore parla Bruno Segre che è fra i relatori del convegno «Torino: le leggi della vergogna», che si tiene dalle 16.

Ore 18,30

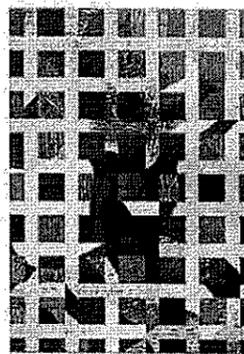
Facoltà di Fisica
Teatro e Scienza
Si racconta Mendeleev

Per il festival «Teatro e Scienza. Matematica e altri demoni», alle 18 in Aula Magna di Fisica (via Giuria 1), seminario con Roberto Dovesi. Segue lo spettacolo «Lo scienziato e la tavola», di Maria Rosa Menzies. Protagonista, il chimico Dmitrij Mendeleev, inventore della tavola periodica degli elementi.

Ore 18,30

Spazio Lancia
Erik Saglia e l'attimo prima della genesi

Alle 18,30 inaugura nella galleria Spazio Lancia (via Lancia 27) la personale di Erik Saglia «Pregenesi», ricerca sull'attimo che precede una genesi, con 6 grandi opere site specific su pannelli di legno dipinti a vernice spray e lavorati con nastro adesivo, pastelli, a cera e olio e resine.



«Pregenesi» di Erik Saglia

Ore 21

Raconte Industriale
Racconto dell'Italia dei narcopadrini

Per i «Martedì Sera» dell'Unione Industriale, in via Vela 17, il generale Benedetto Lauretti, ex comandante dei Ros e della Scuola Allievi Carabinieri di Torino, presenta alle 21 il libro: «L'Italia dei Narcopadrini», racconto sui boss della droga, ripercorrendo il più importante sequestro di cocaina in Italia, più di 5 tonnellate.

SONIA BERGAMASCO Da stasera in scena al Gobetti

“Una scrittura precisa Levi era un chimico anche con le parole”

COLLOQUIO

SILVIA FRANCA

«S arà che questa città mi chiama...». Sonia Bergamasco la commenta in chiave un po' fatalistica, l'ideazione tutta torinese del suo nuovo spettacolo. Una pièce dedicata Primo Levi, concepita proprio dove lo scrittore e chimico ebbe i natali e ideata per celebrare l'anniversario, a un passo dal centenario della nascita, avvenuta il 31 luglio del 1919.

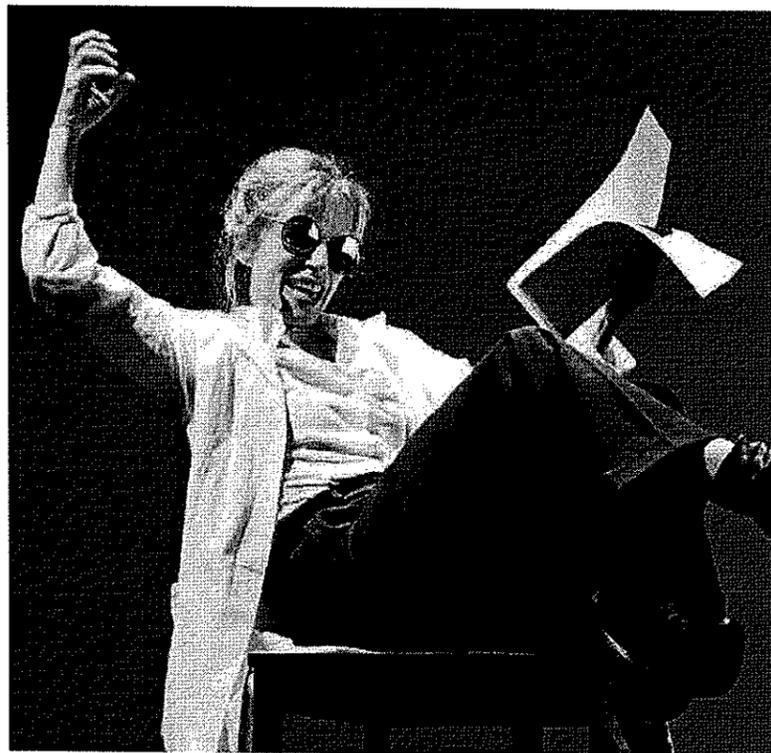
La genesi di questo nuovo lavoro, Bergamasco la racconta così: «Lo scorso anno ero a Torino perché partecipavo a una rassegna dedicata proprio a Levi, nel trentennale della morte. Era un ciclo di letture organizzate al grattacielo Intesa Sanpaolo e a me era toccato in sorte il repertorio di racconti fantastici e fantascientifici dell'autore di «Se questo è un uomo»: scritti che mi hanno così scristata da indurmi a leggere altre pagine di Levi». L'esito di questa ricognizione è lo spettacolo «Ex chimico, Primo Levi e il suo secondo mestiere».

SONIA BERGAMASCO
ATTRICE

Quella di Primo Levi è una scrittura concreta, forte, precisa, ma calda, densa, mai cinica

Ho voluto tradurla per la scena non in forma di antologia, ma legando i vari passaggi uno a uno

in scena al Gobetti per la stagione dello Stabile torinese. L'attrice milanese - che ha al suo attivo, oltre a molte incursioni teatrali, anche ruoli di successo al cinema e in tv dove, da tempo, è Livia, la compagna di Montalbano - è sola in scena, davanti a una tavola imbandita di fogli e conchiusa da fili che cuciono quinta a quinta. In quello spazio un po' astratto, affiora l'anima dello scrittore, non solo quello che fu dolente testimone letterario dell'olocausto, ma anche artista di una sorta di chimica delle parole, trasformate, secondo un'alchimia operosa e segreta, in interviste immaginarie, racconti affabulati, elaborazioni di fantasie oniriche. «Quella di Primo Levi è una scrittura concreta, forte, precisa, ma calda, densa, mai cinica: il suo è uno sguardo ricco d'amore sull'umanità. Mi piaceva tradurlo per la scena non in forma di sussidio antologico, ma legando i vari passaggi uno a uno, con un filo logico e narrativo sensato, a volte drammatico, a volte stralunato o francamente ironico e spassoso, ma sempre profondo, partecipe» spiega Bergamasco, che a brave sarà



Sonia Bergamasco in «Ex chimico. Primo Levi e il suo secondo mestiere»

di nuovo in tv nella serie dedicata al commissario Montalbano (le nuove puntate in primavera, mentre si stanno per girare altri due episodi). Gli spunti narrativi sono i più vari e, soprattutto, i meno scontati: «Dalla ragazzina che, a un certo punto, si vede spuntare le ali e che racconta il suo volo, all'operaio, di nome Elio, che esce dal turno di notte e incontra un extraterrestre». Come racconta la protagonista. Lo spettacolo ha debuttato di re-

cente a Pordenone, ma è Torino il banco di prova, per Sonia: «È qui che Primo Levi è nato ed è qui che attendo un riscontro, speriamo felice. È anche la città dove tutto soventissimo: in quest'ultimo anno, per dire, già diverse volte, dall'Egitto per un appuntamento musicale con la rassegna Est-Ovest, al Gobetti per uno spettacolo su Irene Nemirovsky. In questi giorni, poi, c'è il Tff - a cui ho partecipato in passato - e ne ho approfittato per chiamare alcuni amici che

seguiranno il festival e invitarli a vedere il mio spettacolo». «L'unica nota dolente - aggiunge Sonia - in queste giornate di festa per il cinema, è la notizia della morte di Bernardo Bertolucci. Ho avuto la fortuna di lavorare con lui nell'ultimo suo film, «Io e te». Se n'è andato un grande artista, severo e libero ma, al contempo, pronto ad accogliere».

Teatro Gobetti
via Rossini 12, ore 10,30
da stasera al 2 dicembre

VALTER MALOSTI Al Teatro Astra con Molière

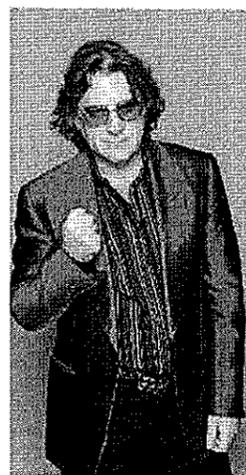
“Il mio Alceste è un misantropo che ha bisogno della gente”

INTERVISTA

Valter Malosti è al suo secondo Molière, ma anche al primo spettacolo diretto per la Fondazione Tpe di cui ora è direttore. Stasera è all'Astra con «Il misantropo» di cui è anche protagonista affiancato da Anna Della Rosa, Sara Bertelà, Edoardo Ribatto.

Perché dopo «La scuola delle mogli» torna a Molière? «L'idea di allestire questa commedia nera mi solletica da tempo per le valenze amare di cui è intriso il testo, che l'autore scrisse in un momento di profonda crisi affettiva e professionale. Il suo matrimonio era naufragato e la necessità di lavorare al soldo della corte lo faceva sentire sempre meno libero. Su questi nodi si

avvita anche la vita di Alceste, che ama la donna sbagliata e cerca di ribellarsi alle convenzioni di un mondo ipocrita, guadagnandone astio e frustrazioni». Che persona è Alceste? «Oggi diremmo che è nevrotico e depresso, all'epoca si parlava di bile nera o di melancolia. Il misantropo odia la gente, ma al contempo ne ha bisogno perché se visse in



Valter Malosti

un'isola deserta sarebbe ancora più frustrato, non potendo riversare il suo risentimento su nessuno salvo se stesso. Il suo atteggiamento è opposto e simile a quello di «Don Giovanni», che vuole essere amato da tutte: Alceste si rende antipatico e non ama nessuno salvo la donna che, caratterialmente, meno gli corrisponde. Emblematico il finale, in cui se ne va sconfitto, non sappiamo dove: come volesse sfuggire al suo stesso autore». Avete cercato di attualizzare il testo originale? «Fabrizio Sinisi e io abbiamo lavorato al testo per sei mesi, cercando di non stravolgerlo ma di alleggerirlo da stereotipi oggi anacronistici. Per questo abbiamo tradotto, model-

lando la lingua su quella di un ancora più frugante, Thomas Bernhard, perfetto per restituire, in dimensione moderna, il tono al tempo stesso nero, acido e farsesco. Poi, siamo piano piano tornati alla parola di Molière. Quanto a scene e costumi, il richiamo è a un passato prossimo, che potrebbe datare agli anni 60, con un esito colorato e pop». A pochi mesi dalla sua nomina, come stanno andando le cose al Tpe? «Molto bene. Abbiamo avuto il massimo dell'aumento possibile sul contributo da parte del Ministero, quanto agli abbonamenti, siamo già a quota 35/40 per cento in più rispetto allo scorso anno». S. FRA
Teatro Astra
Via Rosolino Pilo 6, ore 21

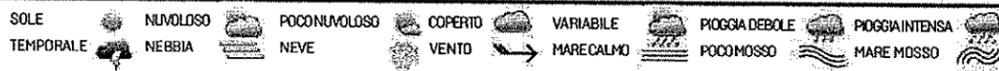
IL TEMPO

Il maltempo si concentra al Sud e lungo l'Adriatico
Piogge a tratti intense, vento forte e mareggiate

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 7:11
CALA ALLA ORE 16:56
TRAMONTA ALLE ORE 16:44

LA LUNA
SIELEVA ALLE ORE 21:12
CALA ALLE ORE 11:17
LUNA PIENA 23 NOV

LA PREVISIONE DI OGGI



Situazione

La depressione sul Mediterraneo attiva al Sud e sul versante adriatico riceve in serata il contributo di aria più fredda dai Balcani. Schiarite al Nord.

Nord

Schiarite già in mattinata al Nord-Ovest, più evidenti sulle Alpi. Nuvoloso altrove con piogge sparse in Emilia e parziali schiarite nel pomeriggio.

Centro

Piogge sul versante adriatico, più intense tra Abruzzo e Molise. Qualche rovescio anche sul Lazio al mattino, ma ampi rasserenamenti sul versante tirrenico.

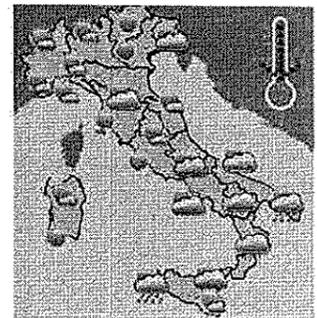
Sud

Piogge estese, anche intense, tendenti a concentrarsi su Calabria e Sicilia settentrionale in serata. Schiarite più ampie in Sardegna e sul versante ionico.

In Europa

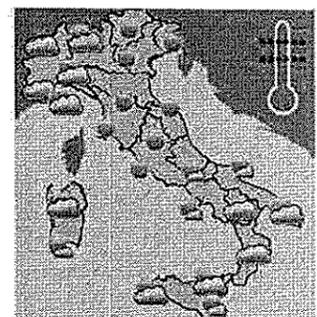
Deboli nevicite sull'Europa dell'Est. Piogge dalle Isole Britanniche verso la Francia e tra Grecia e Sud del Balcani. Alta pressione in Scandinavia.

LA PREVISIONE DI DOMANI

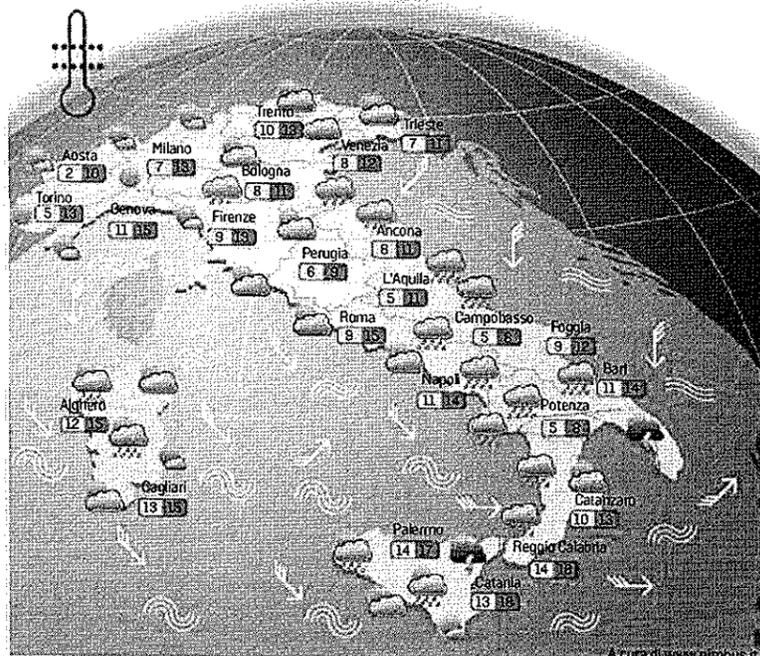


Residue piogge sulle estreme regioni meridionali e passaggi nuvolosi al Nord-Ovest, ampi rasserenamenti sul resto del Nord e sulle regioni tirreniche.

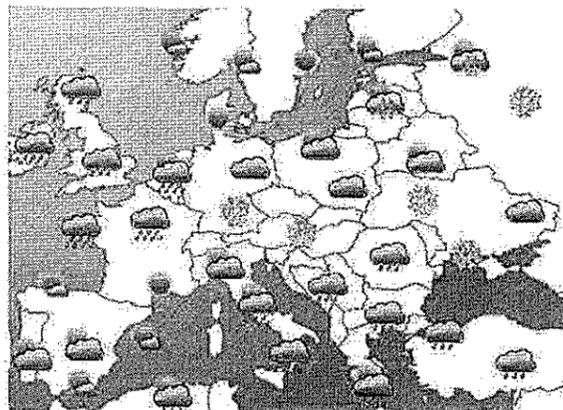
LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



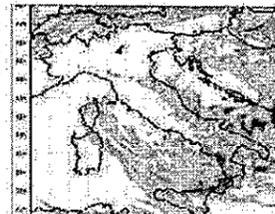
Nubi in aumento al Nord-Ovest, ma senza precipitazioni. Addensamenti al Sud specie su zone interne e versante ionico. Prevale il sole altrove.



Temperature massime in aumento al Nord-Ovest, in calo al Sud e lungo l'Adriatico. Quota neve sui 1000-1400 metri sull'Appennino Emiliano e Centrale, in calo in serata.

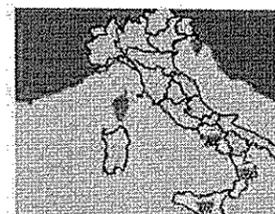


LE PRECIPITAZIONI ATTESE OGGI



Piogge estese sulle regioni meridionali e adriatiche, residue in Emilia.

VIGILANZA METEO DI OGGI E DOMANI



Forti piogge al Sud, soprattutto sul versante tirrenico. Mareggiate.

MAROLO

LA GRAPPA DAL 1977

www.marolo.com

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi	Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	11	19	☀️	Amsterdam	1	5	☁️
Ankara	7	14	☁️	Atene	16	20	☀️
Baghdad	11	20	☀️	Barcellona	6	16	☁️
Bangkok	25	31	☀️	Belgrado	7	8	☁️
Beirut	18	22	☁️	Berlino	-2	3	☁️
Bombay	22	37	☀️	Berna	3	6	☁️
Brasilia	18	27	☁️	Bratislava	2	3	☁️
Buenos Aires	16	25	☁️	Bruxelles	2	6	☁️
Calgary	3	12	☁️	Bucarest	3	6	☁️
Caracas	23	30	☀️	Budapest	4	5	☁️
Casablanca	9	16	☁️	Chisinau	-2	3	☁️
Chicago	-10	-5	☁️	Copenaghen	-3	2	☁️
Città Del Capo	15	19	☁️	Dubino	5	9	☁️
Città Del Messico	10	23	☁️	Edimburgo	3	7	☁️
Dakar	23	29	☀️	Helsinki	-4	0	☁️
Dubai	23	27	☀️	Istanbul	15	19	☀️
Filadelfia	2	5	☁️	Lisbona	9	14	☀️
Gerusalemme	13	21	☀️	Londra	2	10	☁️
Hong Kong	19	23	☁️	Lubiana	6	7	☁️
Il Cairo	17	26	☀️	Madrid	0	12	☁️
Johannesburg	17	32	☀️	Mosca	-5	-4	☁️
Kinshasa	23	31	☀️	Oslo	-4	-1	☁️
La Mecca	25	36	☀️	Parigi	3	7	☁️
L'Avana	24	30	☀️	Podgorica	10	13	☁️
Los Angeles	13	24	☁️	Praga	-3	-1	☁️
Manila	26	33	☀️	Reykjavik	1	2	☁️
Melbourne	14	24	☁️	Roma	9	15	☀️
Miami	21	27	☀️	Sarajevo	4	7	☁️
Montreal	2	3	☁️	S. Pietroburgo	-4	-3	☁️
Nairobi	15	27	☀️	Sofia	4	10	☁️
New York	4	7	☁️	Stoccolma	-5	-2	☁️
Nuova Delhi	12	27	☀️	Tallinn	-4	-1	☁️
Pechino	0	10	☁️	Tirana	11	17	☀️
Shanghai	12	20	☁️	Varsavia	-4	1	☁️
Singapore	28	31	☀️	Vienna	2	3	☁️
Tokyo	11	19	☁️	Vilnius	-3	-1	☁️
Washington	4	8	☁️	Zagabria	5	6	☁️

ANIMALIA

CARLO GRANDE

CHIEDI AL GATTO DOVE ANDARE E SCOPRIRAI CHE SONO TUTTI MATTI COME NEL FILM DI MARIO BRENTA



Un gatto molto speciale, che sorride enigmatico alla follia del mondo, ai diseredati della società globalizzata, ispira il nuovo film di Mario Brenta, maestro del cinema italiano che ha firmato tra l'altro *Barnabo delle montagne*, tratto dal primo romanzo-fiaba di Dino Buzzati.

Domani Brenta sarà al Torino Film Festival per la «Giornata Olmi», dopo la proiezione di *Nascita di una formazione* partigiana toccherà al suo Robinson in laguna: Brenta è veneziano. Il suo nuovo e inedito film, firmato con la regista Karine de Villers, offre spunti e riflessioni. Si intitola *Il sorriso del gatto* (voce narrante di Marco Paolini), racconta di un mondo a gambe all'aria nel quale l'Altro, il diverso e il derelitto aleggia spettrale sulla realtà, come il beffardo sorriso dello Stregatto di Alice nel paese delle meraviglie.

Il micio del Cheshire, fra le strane bestie di Carroll (Bianconiglio, Bru-

califfo) è il più strano, straniero di tutti: sorride invisibile, abitante di un borghesiano Mondo degli Specchi, di una realtà sempre più inquietante. Tra fiaba e realismo magico, Karine de Villers e Mario Brenta non indorano la pillola, si aggirano come gatti o cani randagi in periferie e centri storici, terrains vagues, scarti del benessere e scarti umani; a Roma, Bruxelles, Parigi e Marsiglia, Calais, in Slovenia e Albania, Belgio e Canada, Ecuador e Marocco.

Osservano clochard, corvi, cani, piccioni e umani, macerie, graffiti e murales e street art. La strada insegna a chi vuole guardare, e vedere: «Mio bel gatto (sintetizziamo, ndr), sai tu dirmi, per favore, quale strada devo prendere per andarmene via di qui?» chiede Alice. «Tutto dipende da dove vuoi andare», risponde il gatto. «Non mi importa molto...», dice Alice. «Allora non importa quale via sceglierai», dice il Gatto. «...Basta che

arrivi da qualche parte», aggiunge Alice. «Oh, di sicuro lo farai - dice il Gatto - se solo camminerai abbastanza a lungo». Poi Alice chiede: «Che tipo di gente abita da queste parti?», il gatto agita una zampa e dice: «Di là un Cappellaio, di qua una Lepre Marzolina, ma è lo stesso, sono entrambi matti». «Ma io non voglio andare in mezzo ai matti», si lamenta Alice. «Oh, non hai altra scelta - dice il Gatto - qui siamo tutti matti. Io sono mattro. Tu sei matta».

Conclusione? «Molte sono le cose inquietanti, ma nessuna mai quanto l'uomo», dice a fil di logica - anzi, di illogica - il film. Ma il filo è tagliente, pietas l'è morta, la povertà è un convitato fantasma e non resta che il ghigno indimenticabile di un per nulla aristo-gatto fra i bidoni dell'immondizia, che fa l'unica cosa possibile: sorridere a mille denti al presepe di pazzi e scomparire. —

la Repubblica

Gli spettacoli/1
Bergamasco: "Il mio chimico Levi"
INTERVISTA a pagina XIII

Gli spettacoli/2
Tff, arriva il giorno degli italiani
ANDREA LAVALLE, pagina XV

Torino

Il commento

NO A LEGGE PILLON TORINO SI CONFERMA CITTÀ DEI DIRITTI

Diego Longhin

Torino prima città in Italia a chiedere il ritiro del ddi Pillon. Tema che, al contrario della Tav, unisce e non divide la maggioranza pentastellata e (quasi) tutta l'opposizione della Sala Rossa. Alla fine i documenti, per marcare un minimo di differenze, sono due. Uno presentato da Eleonora Artesio di Torino in Comune, Chiara Foglietta del Pd e Francesco Tresso della Lista Civica, l'altro da Marina Pollicino del M5S. Le

parole magiche che hanno però permesso di votare entrambi gli ordini del giorno è la richiesta di «ritirare il disegno di legge» promosso dal parlamentare leghista e promotore del Family Day. La Lega e Noi con l'Italia hanno votato contro i due documenti e tra i Cinque Stelle non è mancato il distinguo di Andrea Russi: «no» all'ordine del giorno dell'opposizione, astensione rispetto a quello della maggioranza. Alla fine però

Torino si conferma a stragrande maggioranza la città dei diritti, dei contrasti alla violenza maschile nei confronti delle donne e di genere, e dei diritti dei minori. Un risultato rivendicato pure dall'assessore Marco Giusta che evita di dare colori politici al voto. D'altronde, la Torino dei diritti fonda le radici in movimenti e idee che partono da lontano e sono patrimonio trasversale della città.

La maggioranza "grillina" in Comune "Siamo No Tav, giusto sfilare al corteo"

La battaglia divide anche le nuove generazioni, studentessa critica l'opera davanti a Mattarella

«L'8 dicembre non si farà altro che rispettare l'indirizzo del Consiglio comunale. Questa è la democrazia», dice Valentina Sganga, la capogruppo 5 Stelle in Consiglio comunale. Dunque, tutto confermato: il vicesindaco Montanari sarà in piazza per dire "no" alla Tav con la fascia tricolore. «Rispettiamo l'espressione delle minoranze, ma il vicesindaco porta avanti il programma espresso dal Consiglio», spiega Sganga. Le opposizioni attaccano: «La fascia equivale al galfone, così protestate contro la vostra stessa città». La Torino-Lione continua a dividere, anche i giovani: «Opera inutile e dannosa», dice la presidente del Consiglio studentesco dell'Università. Le risponde l'allievo del Politecnico che ha parlato dal palco del 40 mila Sì Tav: «La linea è indispensabile».

GIACOSA e PAROLA, pagina III

La visita di Stato

Il presidente sotto la Mole La parola chiave è "Europa"

STEFANO PAROLA, pagina II



L'immagine

"Salone, al via la colletta per il marchio"

L'assemblea dei promotori: entro la fine della settimana si parte

MARIACHIARA GIACOSA E DIEGO LONGHIN, pagina V

Il retroscena Il basket in crisi

Fiat divisa su coach Brown Malato, potrebbe lasciare



DOMENICO MARCHESE, pagina XIX

grandi bottiglie

ACQUISTIAMO E PAGHIAMO SUBITO

VINI PREGIATI, D'ANNATA E IMPORTANTI COLLEZIONI.

Massima serietà e professionalità nelle trattative.
Chiamaci allo 011 2161396 o scrivici a info@grandibottiglie.com

www.grandibottiglie.com

Vuoi vendere i tuoi vini?

LI COMPRIAMO NOI
E TI PAGHIAMO SUBITO!

ACQUISTIAMO STOCK
DI VINI IMBOTTIGLIATI
ED ETICHETTATI PREVIA
VALUTAZIONE

Chiamaci al numero
011 2161396 o visitaci in
Via Somis, 4 a Torino

grandi
bottiglie

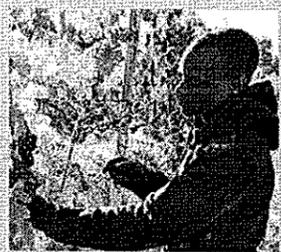
info@grandibottiglie.com
www.grandibottiglie.com



MARTEDÌ

27
11
18

IN PRIMO PIANO



PERMESSO NEGATO E NIENTE RIMPATRIO "IO, UN FANTASMA"

Carlotta Rocci

IL SERVIZIO, pagina VII

SEGRETARIO PD ECCO CHI SONO I TRE SFIDANTI

Sara Strippoli

Il senatore Mauro Marino con tredici anni in Parlamento che cita T.S. Eliot. La consigliera comunale Monica Canalis che si sente "fuori dal coro". Il ricercatore Paolo Furla convinto che fare politica possa fare felici. Sono i tre candidati in corsa per la segreteria regionale del Pd.

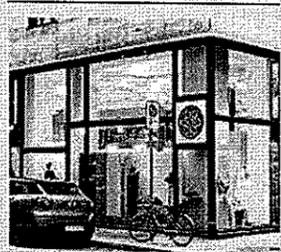
pagina VI

DOPO SPATARO UNA CORSA QUASI TUTTA TORINESE

Sarah Martinenghi

Sarà una gara quasi solo torinese quella per prendere il posto di Spataro. Oggi è l'ultimo giorno per le domande: in lizza Giuseppe Ferrando, Anna Maria Loreto, Paolo Borgna e Anna Maria Baldelli, con Bernardo Petralia, pg di Reggio Calabria.

pagina IX



ANCHE TOP TEN SI ARRENDE AL CARO AFFITTI

Sara Strippoli

IL SERVIZIO, pagina XI



Email
torino
@repubblica.it

Capo Redattore
Pier Paolo
Luciano
Vicario
Roberto
Oriando

Sito web
torino.
repubblica.it

XIV
la Repubblica
Martedì
27 novembre
2018



S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I

La giuria internazionale del Tff si presenta nel ricordo commosso di Bertolucci
Il presidente cinese Jia Zhangke: "È stato molto amato nel mio Paese"
Il giudizio sul festival: "Prestigioso, è uno sguardo sul futuro del cinema"

"Che vita noi giurati Tre film al giorno più i 15 in concorso"

ANDREA LAVALLE

«Oggi è un giorno triste per il cinema mondiale». Non poteva che aprirsi con un ricordo di Bernardo Bertolucci il tradizionale incontro con la stampa della giuria del Torino Film Festival. «La sua morte è un grande shock anche in Cina dove Bertolucci era molto amato» dichiara il regista Jia Zhangke, maestro della "sesta generazione" del cinema cinese, chiamato a presiedere la giuria del festival torinese dopo essere stato presidente di quella di Cannes nel 2007 e del Premio Orizzonti a Venezia nel 2011. «Ricordo ancora il nostro incontro nel



2013 a Cannes. Lui mi disse che voleva vedere "Useless", l'unico dei miei film che non aveva ancora visto. Fu un grande onore». Gli fanno eco gli altri giurati. Marta Donzelli, cofondatrice di Vivo Film: «Di lui rimarranno tanti grandissimi film»; Col Needham, fondatore di Imdb: «Sono sempre stato un suo grande ammiratore», e i registi Andreas Prochaska e Miguel Gomes. Ciascuno con un film da ricordare. "Novecento" per Donzelli e Prochaska, "Io ballo da sola" per Needham, "La tragedia di un uomo ridicolo" per Gomes e, naturalmente, "L'ultimo imperatore" per

I magnifici cinque

La giuria del Tff: Andreas Prochaska, Jia Zhangke, Col Needham, Marta Donzelli e Miguel Gomes. A sinistra, Zhangke con la moglie Zhao Tao

Il viennese Prochaska "Mi sono precipitato a vedere 'Mandy' di Cosmatos: come droga di prima mattina"

Zhangke.

Il regista cinese è poi tornato a parlare della kermesse torinese dove nei giorni scorsi ha presentato il suo "Ash Is Purest White": «È un festival importante, un punto di riferimento per tanti registi cinesi della nuova generazione - ha dichiarato - un'occasione per trovare un punto di vista fresco sulla società e per guardare al futuro del cinema». Sulla stessa lunghezza d'onda Donzelli, per cui il festival torinese «permette di scoprire voci e nuove forme di espressione in un mondo dove spesso i registi esordienti faticano a trovare spazio».

Il documentario

L'angolo di Macedonia tra le vigne di Langa

Insieme in Langa l'epopea del West, della frontiera, ma soprattutto della voglia di costruirsi un futuro, tra vigne che ricordano quelle della Macedonia, anche se molto più a Ovest. "Cowboy Makedonski" parte da uno dei tanti macedoni che gestiscono e curano le preziose coltivazioni del Piemonte, Goran Stojanov, per ricostruire i sogni e le difficoltà di una comunità che ha lasciato i Balcani per trovare un futuro migliore, nel proprio personalissimo West.

«Con queste persone ho condiviso momenti di festa e ascoltato storie che avevano a che fare con la fortuna, l'amore e l'amicizia usando a scusa, gioco o pretesto la base di lingua bulgara che conosco e la volontà di fare un film - racconta il regista Fabio Ferrero - Spesso il loro passato suonava eccessivo ed i racconti, a volte tragici e grotteschi, parevano verosimili (nel gioco dell'identità è difficile dire quale sia il confine tra realtà ed immaginazione) esattamente come le leggende dei cowboy e del gringos».

Il documentario di Ferrero è in concorso nella sezione Italiana.doc di questa edizione del Tff, sarà proiettato oggi alle 16 nella Sala 5 del Repost e prova proprio a

entrare in questo mondo, composto da oltre 7 mila persone, e fatto di lavoro agricolo, ma anche di competenze nella gestione delle piante ereditate da una tradizione secolare.

Ferrero però ha fatto un viaggio anche nel dolore e nei fallimenti di Goran, che vent'anni fa ha deciso di lasciare la sua terra d'origine per reinventarsi in Italia. La crisi ha colpito anche lui, spingendolo ad intraprendere un viaggio a ritroso, verso est, verso casa. «Ho trascorso alcuni mesi con il gruppo di macedoni di cui tratta il documentario in seguito ad un progetto svolto con alcuni produttori di vino locali, entrando in contatto con molti di loro e parallelamente riscoprendo parte del contesto territoriale da cui provengo - spiega il regista - Ho messo queste figure umane che pian piano conoscevo sullo sfondo delle notizie che nei mesi apparivano sulla stampa e sulle dichiarazioni di chi definisce quello macedone un modello positivo di integrazione. Due stereotipi. Due facce della stessa medaglia. Il mondo del vino così è divenuto una metafora ed un pretesto per raccontare la trasformazione di alcuni uomini sospesi ad ovest della loro vita». -j.r.

La giornata

Ingressi, Tff promosso più ticket che nel 2017

JACOPO RICCA

Il dolore per la scomparsa di Bernardo Bertolucci e la soddisfazione per i primi risultati di questo 36° Torino Film Festival, con le presenze del weekend che si confermano sul livello del 2017.

Il lunedì del fu Cinema Giovani si chiude con la voce emiliana della regista, scomparso ieri mattina: «Come vorrei vedere un film di Bergman in 3d, come vorrei vedere un film di Fellini in 3d, come vorrei vedere il mio prossimo film in 3d» diceva nemmeno troppo tempo fa il premio Oscar per "L'ultimo imperatore". Sullo schermo vanno le immagini dei suoi film, dai balli di "Ultimo tango a Parigi" a quelli sotto la bandiera rossa di "Novecento", passando per "The Dreamers" e "Il conformista": «Un visionario, un intellettuale, soprattutto un sognatore» dice la direttrice Emanuela Martini, che oltre alla sequenza omaggio che fino alla fine della kermesse anticiperà tutte le proiezioni in programma, ha voluto che la sala 3 del Massimo domenica proponga i film di Bertolucci e non le repliche delle pellicole vincitrici. «Il suo era un cinema metafisico, con Marco Bellocchio d'iede via alla "nouvelle vague" ita-

liana. Il film "Novecento" è parte integrante dell'identità italiana». Parole che si aggiungono a quelle del guest director Pupi Avati: «Il suo è stato un cinema internazionale che guardava al mondo - ha detto presentando la sua selezione - Era un autore del cinema mondiale, non un autore italiano come possiamo essere io o tanti altri».

Il fine settimana del festival intanto registra incassi equivalenti a quelli del primo weekend della scorsa edizione. Crescono i biglietti singoli che passano dai 15.459 del 2017 ai 16.174 di quest'anno. Gli incassi si riducono di 2mila euro, passando a 164mila, mentre scendono di poco gli abbonamenti che si fermano a quota 603 contro i 667 della scorsa edizione. I dati relativi al Museo del Cinema risultano in crescita: gli incassi sono passati da 41.791 euro a 51.038 euro, con un aumento del 22 per cento, i visitatori da 5.898 a 6.159 (+5,5 per cento). «Le code sono una costante di questo festival, a riprova di un amore consolidato tra la città e la sua principale manifestazione cinematografica, ed è per questo che sarebbe giusto ancorarla ancora di più alla vita cittadina».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Sale piene
I dati del pubblico, in leggero aumento, promuovono il Tff



Il West dell'Est
"Cowboy Makedonski"
di Fabio Ferrero





Il convegno Il '68 e Barbara Bouchet

Cinquant'anni dopo, che tracce ha lasciato il '68 sul cinema italiano? Se lo chiedono alle 15, al Museo della Radio di via Verdi 16, Barbara Bouchet e Wilma Labate, moderate da Gianni Canova.

La lezione Il Technicolor e il duo P&P

Alle 16 Palazzo Nuovo ospita una masterclass di Luciano Tovoli su "L'uso del Technicolor e i maestri Powell e Pressburger" con Piercesare Stagni, Giaime Alonge e Giulia Carluccio.



Intervista

**Keira Knightley
"Io, da forte Colette
a eroina di Baricco"**

MARIO SERENELLINI

A un primo sguardo, sarà per i numerosi film in costume di cui è protagonista, potrebbe persino passare per una "madamin" torinese, tarda cugina, quasi mezzo secolo dopo, d'un'altra star orlunda, la Jacqueline Bisset. Ma, a distanza ridotta («Le proibisco di guardarmi troppo da vicino! Sono piena di brufoli, ben mascherati»), Keira Knightley, fiore dello schermo, 33 anni, ritrova con una delle sue proverbiali risate la delizia di look e modi britannici, inclusa la predilezione per la Parigi del cuore, dove, appena può, siede allo storico "Café Flore". Un prezioso momento d'anti-Brexit: champagne, invece del rituale tè delle 5, nell'"altra" capitale, al di qua della Manica, dove l'attrice ha girato "Colette" di Wash Westmoreland, in prima italiana (dopo Sundance e Toronto) al Tff, al Massimo 1 il 29 alle 20, il 30 alle 14, il 1° alle 19.30. È la tappa più recente del viaggio di Keira tra le eroine, reali o letterarie, del passato, da Sabina Spielrein in "A Dangerous Method" di Cronenberg a "Anna Karenina" di



Protagonista
Keira Knightley in "Colette"

Joe Wright, dalla Fata Confetto nell'imminente "Lo schiaccianoci" e i quattro regni della Disney a Hélène in "Seta", che un altro canadese, François Girard, ha tratto (ecco Torino che torna) da Alessandro Baricco.

Com'è caduta la scelta su di lei in "Seta"?

«È da quando mi aveva vista in "Orgoglio e pregiudizio" che il regista aveva pensato a me. Lo divorava una sola preoccupazione: ride - il mio cachet: nel 2008 sono stata la seconda attrice più pagata, attorno ai 32 milioni di dollari. Ma dalle vette hollywoodiane sono

scesa volentieri alle paghette sindacali perché innamorata perdutamente del personaggio: Girard me l'ha rimpolpato. Nel libro, Hélène rimane in penombra: non ha carne, non ha scene. Il film mi dà corpo, trasferendo l'immenso amore per il marito in qualcosa di concreto: ad esempio, il giardino del marito (nel romanzo) diventa nel film il giardino della moglie».

E Colette?

«M'ha emozionato interpretare una delle figure femminili più rivoluzionarie del '900. Un uragano del cambiamento: sposata giovanissima, multiple relazioni extraconjugali (uomini e donne), scrittura, teatro, cinema, moda. Una bandiera, uno scandalo in marcia, fino all'emancipazione dalle dipendenze maschili (i suoi libri erano stati pubblicati con il nome del marito) e all'affermarsi di un'icona, tra le trine più sfrontate della Belle Époque».

Pioniera dello star system, dove lei impera da tempo.

«Ho raggiunto la celebrità giovanissima. A lungo non mi son sentita all'altezza. Ne traevo conferma dalle cattiverie che ho subito dai cosiddetti ammiratori, accaniti sul difetto d'una supposta anoressia: il che faceva imbarazzare mia madre, mentre a me, ogni volta che sentivo la parola "dieta", veniva una gran voglia di cioccolata. La gente diventa crudele se ti vede occupare un posto dove è convinta che tu non debba essere: quasi fossi una pubblicità e non una persona. Shakespeare lo diceva del genere umano: gli attori sono ombre, non esistono, interpretano personaggi immaginari. Il trucco è la loro identità, gli abiti sono di qualcun altro. Finzioni, talora immortali, ma finzioni. Perciò la gente rimane terribilmente delusa quando ci vede come siamo, nella realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mentre Needham sottolinea la «grande selezione di film». Se per Andreas Prochaska - che in questi giorni ha presentato i primi due episodi della sua serie "Das Boot" - questa è la prima volta al Tff, è un veterano invece il portoghese Miguel Gomes, che proprio qui presentò il suo primo corto nel 1999: «Sono molto legato a Torino. È stata la prima città fuori dal Portogallo ad accogliere il mio lavoro; non vinsi premi ma temo che avesse ragione la giuria». E oltre ai 15 film in concorso? Se Zhangke spiega di essersi preso qualche giorno per smaltire il fuso prima di

lanciarci all'assalto del ricco cartellone del Tff, c'è chi, come Needham, ha preso l'impegno di vedere tre film al giorno. Gomes scherza dicendo che voleva saltare la conferenza stampa per vedere un film di Michael Powell ma non gli è stato permesso, mentre Prochaska racconta di essersi svegliato presto per precipitarsi in sala a vedere "Mandy" di Panos Cosmatos: «Come prendere droga di prima mattina». Donzelli, unica rappresentante italiana, ha preferito invece concentrarsi sull'italianissimo "Bulli e pupe" di Steve Della Casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al festival

**Da Mastandrea a Lo Cascio
scocca il giorno degli italiani**

ANDREA LAVALLE

In un Torino Film Festival sempre più internazionale la giornata di oggi è invece all'insegna del cinema italiano. È questa sera infatti l'attesissima presentazione di "Ride" di Valerio Mastandrea, unico film italiano in concorso, in programma alle 19.45 al Reposi 3. L'attore romano - che nel 2018 ha esordito anche come sceneggiatore con Zerocalcare in "La profezia dell'armadillo" - per il suo debutto dietro la macchina da presa ha scelto di cimentarsi con la storia di Carolina, interpretata da Chiara Martegiani, una giovane donna che non riesce a piangere la morte del compagno, alle prese con un funerale in cui non può deludere nessuno. Un viaggio nel mondo interiore della donna e nelle aspettative che una piccola comunità nutre rispetto al dolore e alla sua manifestazione. Nelle sale cinematografiche arriverà il 29 novembre. Un altro grande attore italiano, Luigi Lo Cascio, è atteso alle 17 al Reposi 1 per la presentazione del film "Il mangiatore di pietre" di Nicola Bellucci, tratto dall'omonimo romanzo dello



scrittore carmagnolese Davide Longo. Un thriller notturno ambientato nelle valli piemontesi tra vecchi passere e nuovi trafficanti dove Lo Cascio interpreta Cesare, vedovo cupo e travagliato che deve affrontare l'omicidio del figlioccio Fausto e a confrontarsi con un pericoloso Peppe Servillo. Ma sarà anche la giornata di "Bix", che il guest director Pupi Avati presenterà alle 16.45 al Massimo 3 insieme ai direttori del Torino Jazz Festival Giorgio Li Calzi e Diego Borotti. Il film del 1991 che racconta la vita del trombettista statunitense Leon Bix Beiderbecke, è stato voluto da Emanuela Martini come

quinto titolo della rassegna "Unforgettable", curata da Avati e dedicata ai grandi film sul jazz. Per la sezione "Onde", dedicata al cinema più sperimentale, al Reposi 5 alle 17.45 ci sarà poi il regista bergamasco Luca Ferri con il suo "Dulcinea", una moderna e surrealista trasposizione di Don Quijote nella Milano degli anni Novanta. Poker di corti italiani alle 22 al Massimo 2 con "www The Whale Who Wasn't" di Alessia Cecchet, "Drive-In" di Demetrio Giacomelli, "Waterloo" di Francesco Slevi e "Supermarket" di Gianluca Abbate mentre alle 22.15 al Reposi 1 ci sarà Francesco



Da vedere
Sopra, "Ride", esordio di Valerio Mastandrea alla regia. A sinistra, "Il mangiatore di pietre" di Nicola Bellucci con Luigi Lo Cascio. Sotto, "Dulcinea" del bergamasco Luca Ferri e "Atlas", opera prima del tedesco David Nawrath

Barozzi con il suo "L'ultima notte", per la sezione Afterhours. Un tuffo nel passato recente alle 20.15 al Massimo 3 dove lo sceneggiatore Giorgio Arlorio e il documentarista ed ex-operaio Pietro Perrotti ed ex-operaio Premio Maria Adriana Prolo, con gli interventi di Steve Della Casa e Marco Revelli, prima della proiezione di "Senza chiedere permesso" con Zach Perloff, che filmò con una super8 le lotte all'interno dei cancelli della Fiat Mirafiori, ne ripercorre la storia dal 1969 al 1985.

Tra i film in concorso, oltre a "Ride" di Mastandrea, oggi è la giornata di "Nervous Translation" di Shireen Seno (17.30, Reposi 3), delicato racconto della crescita di una bambina troppo sola, e "Atlas" (22, Reposi 3), opera prima dalle atmosfere noir del regista tedesco David Nawrath, in anteprima mondiale. Alle 16 al Reposi 2 torna "The Man Who Stole Banksy" di Marco Proserpio, apprezzatissimo ieri sera, mentre alle 22.30 al Massimo 1 debutta "Ulyse & Mona" di Ralph Fiennes, premio della giuria al Tff3 con "2 automes 3 hivers", di ritorno sotto la Mole con un film costruito intorno all'irresistibile ex-calciatore Eric Cantona.

Tra i documentari, al Massimo 2, da non perdere "Chi-Town" di Nick Budabin (17.15) sulla storia del cestista Keifer Sykes, che incontrerà il pubblico dopo la proiezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA TORINO

torino.corriere.it

InViaggi
Parti con
le firme più autorevoli
del tuo quotidiano



**A Cagliari è 0-0
Il Toro domina
e sfiora la vittoria**
di **Ballice e Timossi**
a pagina 13

TORINO
OGGI 13°C Quasi sereno
 Vento: variabile 1 Km/h
 Umidità: 44%

MER	GIO	VEN	SAB
5°/11°	3°/17°	2°/14°	0°/14°

L'ARIA
 NO_x: Basso di Azoto
 O₃: Ozone
 PM10: Polveri sottili

pessima
 scadente
 accettabile
 buona

NO₂ O₃ PM10 Guadagni

InViaggi
Per saperne di più visita
corriere.it/
inviaggioconcorriere

Il questore difende la movida: fa bene alla città

Parla Messina: San Salvario non è il far west

MALASANITÀ

Otto mesi di attesa per la visita psichiatrica al giovane autistico

Un giorno, Alex, 20 anni, comincia a non dormire più. In casa è sempre più agitato e, nemmeno nel centro diurno di adulti con autismo che frequenta, gli educatori riescono più a gestirlo. Così, i suoi genitori richiedono un consulto psichiatrico al Centro pilota regionale per i disturbi dello spettro autistico per maggiorenni. Torino, corso Francia. Si trova qui. Lo gestisce la Asl Città di Torino con la direzione del dottor Roberto Keller. «Ma quando abbiamo chiamato ci siamo sentiti dire che per la visita con lo psichiatra bisognava aspettare otto mesi». È la stessa mamma di Alex a raccontarlo.

a pagina 6 Castagneri

Il questore Francesco Messina difende la movida e dice che a San Salvario la criminalità non è aumentata. «I nostri dati ci dicono che è in diminuzione, ma tengo nella massima considerazione la legittima richiesta di maggiore sicurezza che arriva dai cittadini. È proprio sulla percezione di chi vive e lavora nel quartiere che noi dobbiamo lavorare». «Il fermento del ragazzo da parte dello spacciatore è un fatto grave ma isolato», dice San Salvario, spiega Messina, non è un quartiere fuori controllo, come non ci sono zone fuori controllo nel resto di Torino. «Il Comune? fa la sua parte».

a pagina 6 Massenzio

**La visita Il presidente Mattarella dal Carignano al Sermig
E la studentessa disse:
«Noi siamo tutti No Tav»**

IL COMMENTO

QUEI RAPPRESENTANTI (DISINVOLTI) DEL POPOLO

di Christopher Cepernich

Nel giorno della visita del presidente Mattarella a tre grandi istituzioni culturali di Torino — l'Università degli Studi, il Polo del 900 e l'Arsenale della Pace — la vita politica cittadina ha dato prova di come la crisi della rappresentanza abbia raggiunto livelli da patologia conclamata. In un paio di occasioni pubbliche, che valgono la pena di una riflessione, si è fatto un uso pericolosamente disinvolto del principio di rappresentanza.

continua a pagina 3

Dalle piazze gremite al palco del teatro Carignano. I due fronti contrapposti della battaglia sulla Tav si sono sfidati in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università. Davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, le fazioni hanno duellato ancora. Teresa Piergiovanni, 23 anni, presidentessa del Consiglio degli studenti dell'Ateneo: «Stiamo con le comunità che ogni giorno lottano per i propri territori, come il movimento No Tav in Val di Susa».

alle pagine 2 e 3 Coccorese

Le nuove aperture: Dopo Milano la catena a Torino



Sbarco La catena delle caffetterie di Seattle dopo l'apertura a Milano arriverà anche sotto la Mole

Il caffè di Starbucks a Porta Nuova

di Andrea Rinaldi

Trattative in corso tra la famiglia Percassi e il gruppo Grandi Stazioni: in ballo c'è l'apertura di Starbucks dentro alla stazione di Porta Nuova nel 2019. Gli spazi da riempire nello scalo d'arrivata non mancano.

a pagina 5

IL PERSONAGGIO

DALLE MADAMIN AL SALONE

GANELLI, NOTAIO ARANCIONE

di Paolo Morelli

S tamattina i promotori di «Pazzi per Torino», che ieri sera hanno presentato le linee guida del crowdfunding per l'acquisto del marchio del Salone del Libro, incontreranno il notaio Andrea Ganelli. Decideranno quale assetto giuridico dare al gruppo, affinché si possano raccogliere le adesioni e, a obiettivo raggiunto (servono almeno 500 mila euro), partecipare così all'asta. La necessità è quella di poter restituire i soldi ai contribuenti nel caso in cui il progetto non vada a buon fine, cosa possibile soltanto attraverso un comitato regolarmente costituito. Nel frattempo, la speranza è che la mobilitazione sia il «vagine» di una «locomotiva più grande». Lo studio del notaio Ganelli è esattamente lo stesso che ha ospitato anche le sette «madamin» torinesi quando hanno deciso di costituire il loro comitato «Sì, Torino va avanti». Lodigiano, notaio a Torino dal 2002, Ganelli ha lanciato un network di avvocati e notai. Ma è stato soprattutto uno degli esponenti della società civile torinese che, alla fine dello scorso anno, teorizzava la creazione di un «fronte civico» per il dopo Appendino. Quanto all'incontro di oggi, il «notaio arancione», come il colore scelto per la piazza del 10 novembre, non si sbilancia: attende di conoscere gli obiettivi del gruppo prima di dare indicazioni tecniche. Nel frattempo, oltre ai vari esponenti politici (destra e sinistra) presenti all'incontro di ieri a titolo personale, era lì anche Roberta Castellina, una delle «madamin» che guardano con interesse a questa iniziativa. Esattamente come i fornitori del Salone internazionale del Libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO LIBRO DI ALESSANDRO
 CON ANGELA FREDA

Cacio Pepe
 LA MIA VITA IN 50 RICETTE

SOLFERINO

TFF Il Festival del cinema omaggia il grande regista scomparso Bertolucci che sognava ancora il set

di Pupi Avati

Conobbi Bernardo Bertolucci tramite Laura Betti, attrice e cantante importante del grande cinema italiano: fece «La Dolce Vita» e fu musa di Pasolini con il quale vinse la Coppa Volpi con «Teorema», ebbe un ruolo di rilievo in «Novecento» al fianco di Donald Sutherland e interpretò anche una scena di «Ultimo Tango a Parigi» con Marlon Brando. Stavo scrivendo la sceneggiatura di «Salò».

a pagina 10



100 ANNI DI DEBARTOLOMEIS «Vivo a piscina e tanti surgelati»

di Chiara Sandrucci

«L a scuola deve essere un luogo dove si apprende e non dove si fanno solo lezioni. Fuori dalla scuola i ragazzi devono avere un'altra vita». Così il pedagogista Francesco De Bartolomeis, 100 anni.

a pagina 7

ANTONIO DEBENEDETTI

QUEL GIORNO QUELL'ANNO

SOLFERINO

Per non dimenticare i giorni dell'infanzia

OUT

Pochi «like» e zero condivisioni
La manifestazione torinese
non sfonda sui social network

«Ormai facciamo tutto su Facebook», esclama con orgoglio il vecchietto che organizza concerti in «Ovunque proteggimi», il film di Bonifacio Angius presentato in «Festival mobile». Fosse così semplice, il Tff ci provano e alimentano il social network con foto, video, eventi. Su Twitter ci sono anche

le dirette degli incontri con i registi in sala stampa. Eppure nulla si muove: pochi like, zero condivisioni, il silenzio dei commenti (solo Nicolas Cage che brocca ha smosso un po' le poltrone). Un'utile vetrina, non ancora vivace comunità. Su Facebook il festival ha 31.200 follower, numero che garantisce



un buon piazzamento nel campionato italiano (Roma ne ha il doppio, Venezia la metà), ma non permette l'accesso alla superlega mondiale: Toronto e Berlino sono sopra i 200mila, Cannes sfiora i 700mila, il Sundance giganteggia a 850mila. (Luc.cast.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra un film e l'altro si pensa agli scatoloni: dal trasloco un risparmio di 50 mila euro

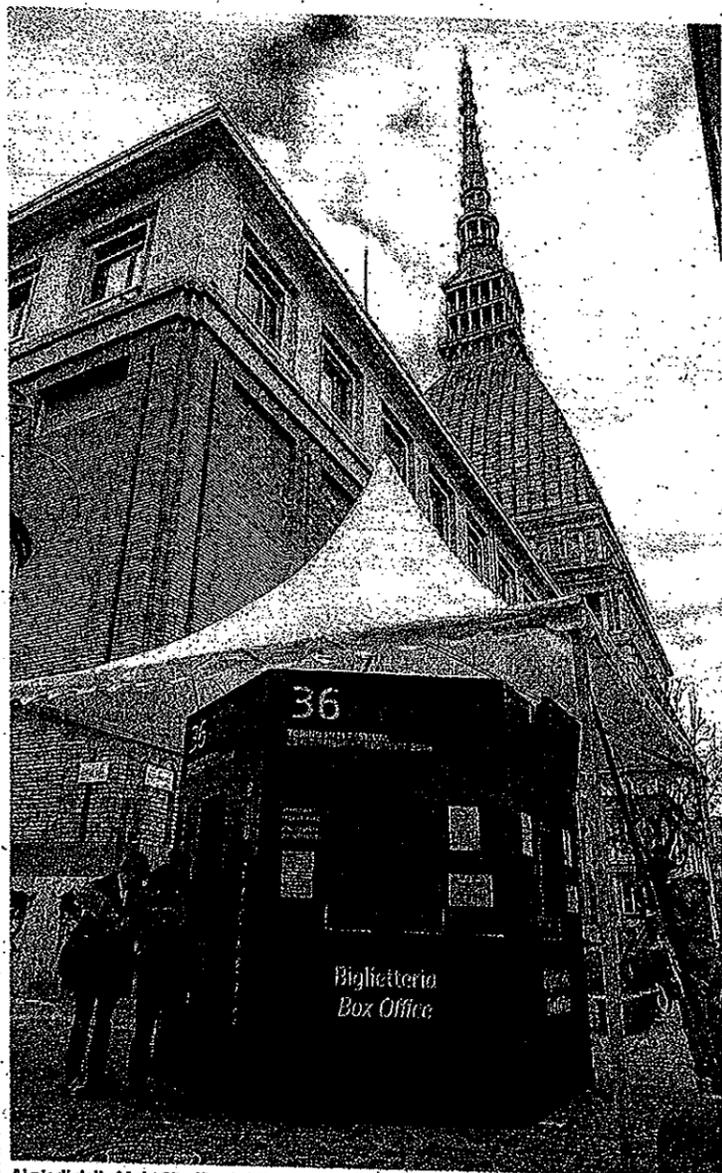
Entro sei mesi sarà completato il trasferimento degli uffici Intanto si cerca il direttore per la Mole: non sarà un manager

Mentre il Torino Film Festival si avvicina al giro di boa per questa 36esima edizione, tra un film e l'altro alla Mole si lavora su due fronti: il trasloco alla Film Commission dei tre festival amministrati dal Museo del Cinema e la ricerca del nuovo direttore dopo il flop degli ultimi due bandi.

«Spostando gli uffici del festival — spiega Sergio Toffetti, presidente del Museo — si risparmierà molto. Adesso pensiamo al Tff, poi vedremo esattamente come organizzarci». Il risparmio stimato è di circa 50 mila euro all'anno, dato dalla differenza tra gli affitti pagati per via Montebello 15 e ciò che si andrà a spendere in via Cagliari. Il contratto con Film Commission è già stato firmato, ma prima di fare il trasloco ci sarà un periodo di transizione, perché nei nuovi locali saranno necessari alcuni lavori di adeguamento. «Sarà un open space — anticipa Toffetti —, quindi dovrebbe essere un'operazione abbastanza veloce. Quella è un'area da 400 metri quadrati, ci staranno tutti i festival e anche altro, vedremo cosa sarà congruo portare oppure no».

L'operazione, che dovrebbe concludersi nel giro di sei mesi, vede concretizzarsi un progetto al quale aveva già lavorato Paolo Damilano quando, oltre al suo attuale ruolo di presidente di Film Commission, era anche presidente del Museo del Cinema. «Quello che sta succedendo è per me motivo di grande soddisfazione — dice —, perché si utilizzeranno spazi pubblici per portare avanti delle sinergie già esistenti con il Tff».

Il riferimento è a «Torino Film Industry», che in questi giorni ha creato un unico programma di workshop e «pitch» al Circolo dei Lettori, coinvolgendo anche Torino Film Lab e Torino Short Film



Ai piedi della Mole gli uffici del Tff lasceranno il centro città e andranno in Borgo Rossini

Market. «Io avevo ricevuto addirittura l'incarico di fondere Film Commission e Museo del Cinema — ricorda Damilano —, poi avevamo dovuto desistere, ma la collaborazione era già avviata, portata poi avanti da Laura Milani e concretizzata ora con Sergio Toffetti. Ci interessa creare una parte industry che vada al di là di un festival».

Le risorse risparmiate, inoltre, potrebbero essere utilizzate per incrementare le collezioni del Museo. Sull'altro fronte, intanto, si lavora per risolvere il problema della mancanza di un direttore. Visti gli esiti dei due bandi, l'idea dei vertici della Mole è di evitare ulteriori spese, lasciando da parte consulenti e agenzie esterne per gestire il nuovo bando, più snello e veloce, nominando internamente la commissione di valutazione. Inoltre, vista la situazione stabile dei conti, si starebbe facendo strada un nuovo identikit del futuro direttore: non più un manager puro, in grado di occuparsi principalmente della parte finanziaria, ma una figura che abbia anche una buona conoscenza cinematografica. Insomma un ritorno al passato, quando il direttore era Alberto Barbera.

Ma non solo. Visto che il costo del personale pesa per non più del 24% sul bilancio, non sarebbe considerato un azzardo rispolverare anche una vecchia figura, il «responsabile del dipartimento film», ruolo ricoperto dallo stesso Toffetti, proprio al Museo del Cinema, tra il 1991 e il 1998.

**Ilaria Dotta
Paolo Morelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'ex presidente del Museo del Cinema Paolo Damilano un paio di anni fa aveva già pensato al trasloco degli uffici del festival in via Cagliari, dove ha sede la Film Commission

● Oggi che Damilano è alla presidenza della Film Commission, il progetto si sta per realizzare

● Tra una settimana, subito dopo la fine del Tff, comincerà il trasloco che sarà completato entro 6 mesi

● Intanto si farà il bando per la nomina del direttore del Museo

SCBLTI PER VOI

di **Fabrizio Dividi**

Banksy e i muri che diventano arte

«The man who stole Banksy» è una storia di muri. Quelli tra Israele e Palestina, ma anche le pareti che diventano tela per il più celebre street artist, il film è il pretesto per affrontare discorsi su un mercato che è ancora alla ricerca delle sue regole. «Un movimento illegale» dice il regista — quindi destinato a scomparire? **Reposi 2, alle 16**

Il grande jazz di Bix in un unico assolo

«Bix» è uno dei film «della vita» del guest director Pupi Avati, scelto per il Tff dalla direttrice Emanuela Martini. «Fu solo alla fine della ricerca, il cui inizio si confonde con la mia adolescenza, che mi accorsi che la massa dei documenti da noi raccolti sulla vita di Bix — derbecke era enorme — come farlo rientrare in un solo film? **Massimo 3, alle 16.45**

«Ride» Mastandrea debutta alla regia

Il film più atteso del Tff36 arriva in sala: «Ride» è l'esordio alla regia di Valerio Mastandrea. Ironico, cinico, stralunato, qui è alle prese con la preparazione di un funerale. Non tanto dal punto di vista organizzativo, quanto nella dimensione del dolore della protagonista. **Reposi 3, 19.45**

A Perotti e Arlorio il «Premio Prolo»

In occasione della doppia consegna del Premio 2018 alla carriera dedicato a Maria Adriana Prolo, a Pietro Perotti e Giorgio Arlorio verrà proiettato il doc «Senza chiedere permesso» di Pietro Perotti e Pier Milanese. Sarà anche distribuita la rivista dell'Anno «Mondo Nuovo» dedicata ai premiati con un doppio numero monografico. **Massimo 3, alle 20.15**

Torna Betbeder con Ulysse e Mona

Sebastien Betbeder è uno dei registi più presenti al Tff. Dopo le presenze del 2008 e del 2009, ha ricevuto il premio della giuria per «2 automnes 3 hivers» nel 2013. E ora torna con «Ulysse & Mona» interpretato da Eric Cantona, è la storia di un incontro tra un ultracinquantenne e una giovane artista. **Massimo 1, alle 22.30**

comparso ieri all'età di 77 anni

tografica cinese ad assistere alle riprese». È un ricordo anche personale, perché Bertolucci e Zhang-ke si incontrarono nel 2013 a Cannes. In quell'occasione, il maestro disse di aver visto tutti i film del regista cinese tranne uno, «Useless» (un doc del 2007). «All'epoca — ha aggiunto Zhang-ke — ero ancora un giovane regista, ma ricorderò sempre quell'incontro, che fu un grande incoraggiamento da parte di un grande maestro».

La giuria
Il presidente Zhang-ke ha annunciato che saranno organizzate iniziative anche in Cina

Un'ammirazione, quella per Bertolucci, condivisa anche dagli altri membri della giuria, dai registi Andreas Prochaska e Miguel Gomes, al fondatore di Imbd, Col Ne-

edham, fino alla produttrice cinematografica Marta Donzelli.

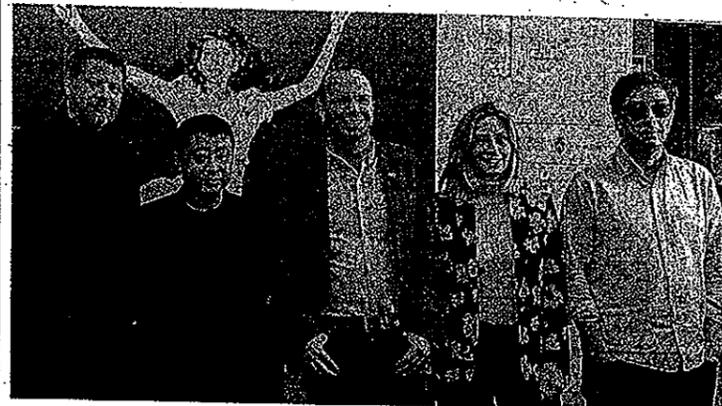
«Bertolucci — ha detto la giurata — era un grande del Novecento, e proprio al suo

Giurati
Needham,
Zhang-ke,
Prochaska,
Donzelli
e Gomes

film «Novecento» è legato il mio ricordo più forte. L'opera è stata restaurata di recente, così ho potuto vederla al cinema, l'ho trovata straordinaria e moderna».

Per i giurati, intanto, continua il lavoro di visione, con una media di tre film al giorno. Ma, come hanno spiegato, intendono andare in sala anche per gli altri film. «Sono pronto a vederli tutti», ha detto Jia Zhang-ke, mentre Andreas Prochaska ha ammesso di essersi svegliato presto pur di mettersi in coda per la proiezione di «Mandy» (che è stato riprodotto ieri mattina alle 9), film che l'ha molto impressionato. «È stato — ha scherzato — come assumere droghe di prima mattina».

P.Mor.



Cultura & Spettacoli

TFF

La recensione

Il folle Piercing che sorprende con i Goblin

«Piercing» provoca il disturbo maiano di un ago conficcato in un capezzolo, ma anche il suo estremo piacere estetico. Il film di Nicolas Pesce regala esattamente quello che ti aspetti da «After Hours»: morbosità, ironia e un pizzico di originale follia. Due i protagonisti. Reed è un bel ragazzo, introverso e discreto che ha una trascurabile ossessione: legare e uccidere una donna che parla inglese. La bella Jackie è la predestinata. Ha piccole nevrosi, tipo quella di autoinfliggersi profonde ferite al corpo. Si incontreranno in una stanza d'albergo dove, si sa, tutto può succedere.

Il film è tratto da un romanzo di Murakami, lo stesso autore da cui si ispirò Takashi Miike per «Audition» e, anche in questo caso, le dinamiche tra vittima e carnefice sono alla base di una costruzione narrativa essenziale e ritualizzata. Se il genio grandguignolesco del regista giapponese aveva rappresentato con estetica elegante un corpo fatto a pezzi, il regista newyorkese ci trasporta in un'atmosfera pulp. La fotografia è patinata come una graphic novel e le ambientazioni della città, sorta di alveare spersonalizzante, rimandano a una burtoniana Gotham City, tanto esplicitamente finta quanto attanagliante e claustrofobica. Ma il vero pezzo forte di «Piercing» oltre alla non scontata presenza di una star come Mia Wasikowska nei panni della folle prostituta, è la colonna sonora. Il film è un tripudio al cinema italiano di genere e ai suoi maestri. Stelio Cipriani, Bruno Nicolai e i Goblin accompagnano la visione con accostamenti bizzarri ma sempre strepitosi. Tornano alla mente i classici del polizottesco e del giallo all'italiana che evocando le implicazioni psicanalitiche tipiche di quegli anni, danno forma e sostanza al racconto. Come «Profondo Rosso» di Dario Argento o «La Dama Rossa Uccide Sette Volte» di Emilio Miraglia. Un perfetto finale in rosso per il Tff, sabato al Reposi, alle 22.30.

FDIV

Chi è

● Il regista Bernardo Bertolucci era nato nel '41 a Parma ed è scomparso ieri a Roma, all'età di 77 anni.

● Nel 2007 gli è stato assegnato il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del Cinema di Venezia e nel 2011 la Palma d'oro onoraria al Festival di Cannes.

● Tra i suoi film più famosi ci sono «Il conformista», «Ultimo tango a Parigi», «Il tè nel deserto», «Novecento» e «L'ultimo Imperatore», che gli fece conquistare il Premio Oscar per la regia.



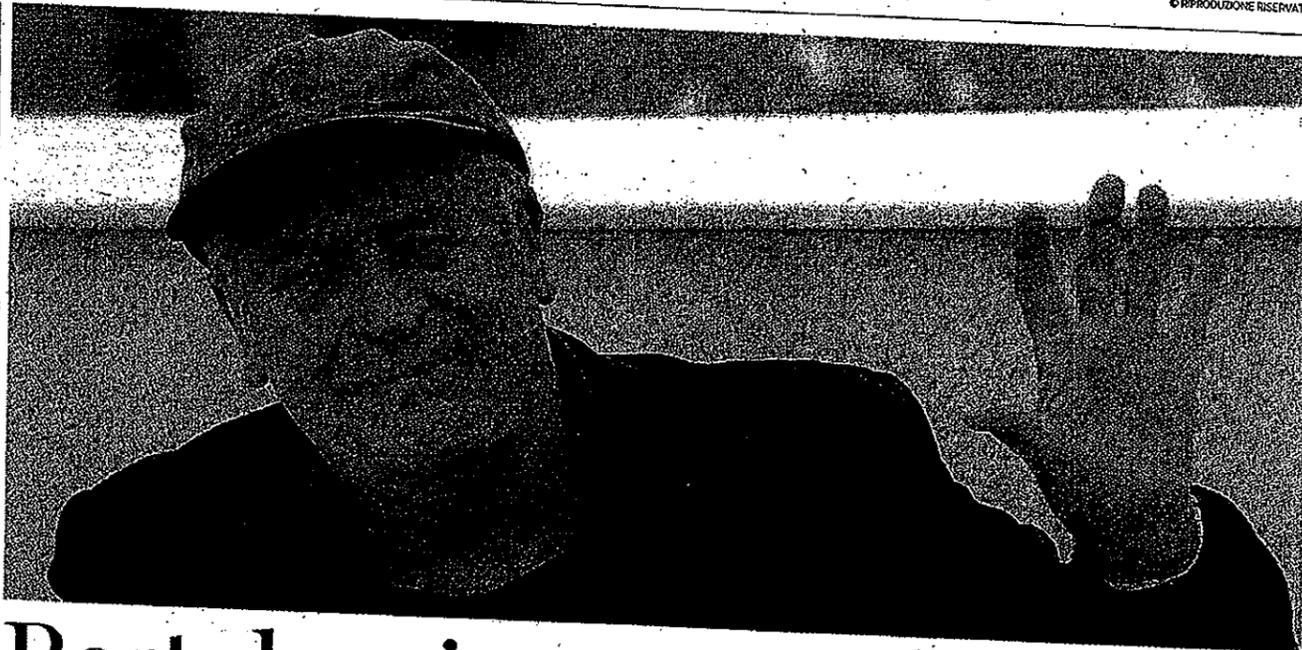
IN Crescono i visitatori al Museo del Cinema

Le code davanti alle sale, che si sono viste durante il fine settimana, lasciano pochi dubbi. L'affluenza di pubblico al Tff è stabile, anche se con

qualche variazione rispetto agli anni passati: cala il numero degli abbonati (603 contro 667), aumentano gli acquirenti dei singoli biglietti (16.174 contro 15.459). In più, sono stati consegnati 1.822 accrediti a fronte dei 1.781 del 2017. L'incasso complessivo del primo weekend è comunque in lieve

calo: 164 mila contro 166 mila euro. Ma la buona notizia arriva dalla Mole. Il presidente del Museo del Cinema, Sergio Joffe, ha deciso di calcolare gli ingressi al Museo: gli incassi sono passati da 41.791 a 51.038 euro (+22%), i visitatori da 5.898 a 6.159 (+5,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bertolucci sognava ancora di tornare a lavorare sul set

di Pupi Avati

Conobbi Bernardo Bertolucci tramite Laura Betti, attrice e cantante importante del grande cinema italiano: fece «La Dolce Vita» e fu musa di Pasolini con il quale vinse la Coppa Volpi con «Teorema», ebbe un ruolo di rilievo in «Novecento» al fianco di Donald Sutherland e interpretò anche una scena di «Ultimo Tango a Parigi» con Marlon Brando.

Era il periodo in cui stavo scrivendo la sceneggiatura di «Salò» di Pasolini insieme a Pier Paolo e a Sergio Citti. Era un momento fantastico per il cinema italiano, stimolante. Lontanissimo da ora, in cui vive nella modestia di operazioni commerciali finalizzate solo alla commedia. I film d'autore non esistono quasi più.

Il cinema di oggi prescinde dalla grandezza di Bernardo. Fu suo cugino Giovanni (Bertolucci) il produttore del mio primo film romano con Ugo Tognazzi e Paolo Villaggio. Fu nel salotto della Betti, uno dei più alla moda della capitale, che conoscemmo Roberto Benigni, che allora si esibiva in un piccolo cabaret di Roma con la regia di Giuseppe Bertolucci. Mio fratello ebbe l'intuizione di produrre il suo primo film. Nacque così «Berlinguer ti voglio bene»: fummo i primi produttori del fratello «non famoso» di Bernardo. I rapporti tra fratelli sono sempre complicati, c'erano dei problemi di sudditanza e di identità da parte di Giuseppe. Bernardo ci apprezzò moltissimo e da lì si sviluppò un certo tipo di rapporto tra noi.



«Gli anni più duri il successo non gli è mancato, ma l'ultima parte della vita è stata ingiusta e punitiva»

Il ricordo del regista Pupi Avati: «Arrivava da una cultura contadina per cui raccontare è vitale»

Amici
Pupi Avati (nella foto, a sinistra), guest director del 36esimo Tff, ricorda il regista Bernardo Bertolucci, scomparso ieri all'età di 77 anni

uno dei più grandi poeti italiani. In particolare è meraviglioso «La Camera da letto», un suo romanzo scritto in versi e uscito in due volumi negli anni 80.

Bernardo ha avuto dal cinema tutto ciò che si poteva desiderare e che nessun altro regista ha avuto. È stato l'unico italiano a ricevere un Oscar alla regia. Certo non poteva lamentarsi. Però questa ultima parte della vita è stata ingiusta con lui, severa, punitiva.

Pensare che se ne sia andato proprio oggi che, nonostante una lunga e dolorosa malattia, sognava ancora di tornare sul set, mi rende veramente molto triste. Io so che cosa vuol dire. Successe anche a Fellini. Lo so perché è capitato anche a me di non riuscire più a fare film perché

alcune persone si sono fraposte tra me e il mio lavoro. Ho vissuto due eterni anni di vera emarginazione. Finalmente ho fatto un nuovo film, «Il signor Diavolo» e probabilmente a breve lavorerò su un altro.

Bertolucci sognava di tornare sul set in un futuro prossimo. Per lui, che arrivava da una cultura contadina per cui raccontare è vitale, non fare più film era terribile. Io sono in quanto racconto. Questa è la nostra filosofia.

Lo ricorderemo tutti oggi al trentaseiesimo Torino Film Festival e per me è importante che si sappia che questo suo dolore mi ha coinvolto profondamente.

Regista e «guest director» del 36esimo Torino Film Festival

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival rende omaggio al padre de «L'ultimo tango a Parigi» Un montaggio dei capolavori in apertura delle proiezioni e una giornata con le sue pellicole

«Un visionario, un intellettuale, soprattutto un sognatore». Emanuela Martini, direttrice del Torino Film Festival, ha utilizzato queste parole cariche di sincera emozione per ricordare Bernardo Bertolucci. Al maestro, scomparso ieri all'età di 77 anni, sarà dedicato un breve montaggio dei suoi capolavori, che da ieri sera precede le proiezioni dei film al Cinema Massimo e al Reposi. Domenica, poi, il

La scheda

● Ieri sera è stato proiettato per la prima volta il montaggio dei capolavori di Bertolucci

● Domenica in Sala 3 al Massimo ci sarà l'omaggio al regista.

Massimo dedicherà un'intera giornata a Bertolucci nella Sala 3.

«Dopo la rivoluzione — ha aggiunto Martini — ha fatto il cinema come non immaginavamo più di farlo: più grande della vita, e per questo capace di restituirci la storia, la memoria e il futuro nella loro profondità».

Un pensiero affettuoso e commosso che ha accompagnato la presentazione ufficiale della giuria del festival, che sarà chiamata a scegliere

il miglior film del concorso Torino 36. «I miei colleghi cinesi — ha rivelato Jia Zhangke, regista e presidente della giuria — si stanno mobilitando per ricordare Bertolucci». Perché, in effetti, il maestro ha lasciato il segno anche in Cina con i suoi film, soprattutto «L'ultimo imperatore», girato a Pechino nel 1987. «Quel film — ha raccontato Zhangke — è stato visto dalla maggior parte del pubblico cinese. Lui ha saputo raccontare un personaggio politico mostrandolo dal punto di vista umano. Bertolucci, poi, è stato uno dei primi registi europei ad andare in Cina negli anni '80, quando il Paese aprì le porte all'Occidente. Quando girò quel film alla «città proibita», fece invitare gli studenti dell'accademia cinema-

Nella sua carriera premi e riconoscimenti. Stava lavorando a un nuovo film

Addio Bertolucci

L'ultimo imperatore

Aveva 77 anni Voleva fare il poeta Arrivò al cinema quasi per caso

di **Giulia Bianconi**

È stato un rivoluzionario, un sognatore, un intellettuale, un vero poeta del cinema, un regista coraggioso profondamente innamorato di quest'arte. Ci ha regalato capolavori indagando sulla profonda esistenza dell'uomo, spesso tormentata, o realizzando grandi affreschi storici e sociali: "Ultimo tango a Parigi", "Il conformista", "Il tè nel deserto", "Piccolo Buddha", "Novecento" e "L'ultimo imperatore" con il quale ha vinto nel 1988 due Oscar. Nel 2007 ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera alla Mostra di Venezia, quattro anni dopo la Palma d'Oro onoraria al Festival di Cannes. È morto ieri nella sua casa di Roma a 77 anni Bernardo Bertolucci, dopo una lunga malattia che da anni lo costringeva sulla sedia a rotelle.

Nato a Parma nel 1941, Bertolucci inizialmente pensava di seguire le orme del padre, il poeta Attilio iscrivendosi alla

facoltà di lettere a La Sapienza di Roma. Ma è l'incontro con Pier Paolo Pasolini a farlo innamorare del cinema. Diventa suo assistente nel film "Accattone" del 1961. Su quel set incontra Adriana Asti, che sarà sua compagna di vita per alcuni anni. Nel 1962 firma la sua opera prima, "La commare secca", tratta da un soggetto proprio di Pasolini. Nel 1964 dirige nella sua terra natia "Prima della rivoluzione", sei anni più tardi "Il conformista" (tratto dall'omonimo romanzo di Moravia) con Jean-Louis Trintignant e Stefania Sandrelli. Ma la fama mondiale per Bertolucci arriva nel 1970 con un film scandalo che segna per sempre la sua carriera. "Ultimo tango a Parigi" con Marlon Brando e Maria Schneider, per le numerose scene erotiche (tra cui la famosa sequenza di sesso anale), subisce censure e viene sequestrato. Il regista viene condannato per offesa al comune senso del pudore e privato dei diritti civili per cinque anni, tra cui il diritto di voto. La storia è quella di un uomo di mezza età e una giovane donna, Paul e Jeanne,

che si incontrano per la prima volta in un appartamento e iniziano una relazione sessuale. "Un film d'amore e di morte" aveva definito lo stesso autore quella pellicola che in Italia diviene campione al box office incassando nella stagione 1972/73 oltre 6 miliardi di lire.

L'Oscar arriva nel 1988. Bertolucci vince due statuette, Miglior regia e Miglior sceneggiatura non originale, con il biografico "L'ultimo imperatore", che nel complesso ne conquista nove.

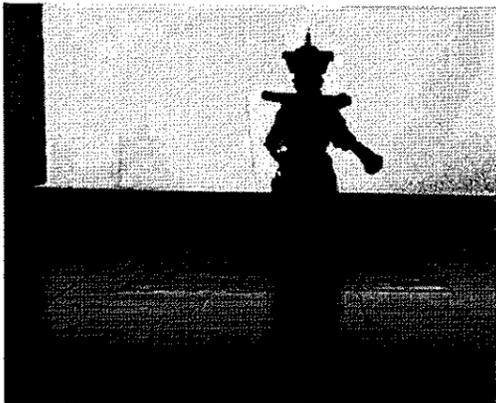
Dalla Cina approda in Marocco dove gira nel 1990 "Il tè nel deserto". Tra il Nepal e l'America dirige tre anni dopo "Piccolo Buddha" con Keanu Reeves. Nel 1996 firma "Io ballo da sola", presentato in concorso a Cannes, nel 2003 "The Dreamers - I sognatori". L'ultimo suo film è "Io e te", trasposizione cinematografica del libro di Niccolò Ammaniti. Sembra stesse pensando a un nuovo progetto, così ha riferito Giampaolo Letta: "Ne avevamo parlato in maniera molto generale", ha detto ieri l'ad di Medusa ricordando "un maestro assoluto e una persona straordinaria".

Una delle sue ultime apparizioni pubbliche è stata al Bifest, dove lo scorso aprile è stato presentato il restauro di "Ultimo tango a Parigi". Il pubbli-

co del Teatro Petruzzelli gli ha dedicato un'interminabile standing ovation. E quello stesso calore è arrivato ieri attraverso i fiumi di messaggi, anche sui so-

cial, da parte di amici e istituzioni. "Desidero esprimere il cordoglio profondo ai familiari e a tutti coloro che hanno tratto insegnamento dalla sua sensibilità intellettuale e artistica", ha commentato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel mondo del cinema italiano" sono state le parole del direttore generale di **Siae Gaetano Blandini**. "Sentimenti di dolore, rammarico e profonda riconoscenza accompagnano la morte di Bertolucci", ha detto Francesco Rutelli, presidente dell'Anica.

La camera ardente si terrà oggi nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. E mentre ieri il palinsesto Rai ha ricordato Bertolucci, un sentito omaggio arriverà anche dal Torino Film Festival con un'intera giornata a lui dedicata domenica prossima.



Controluce
Una delle
immagini più
famosi di
«L'ultimo
imperatore»,
del 1987, con
il quale
Bertolucci
vinse nove
Oscar.
Il film, che
conquistò
anche nove
David di
Donatello,
segnò una
svolta decisiva
nella carriera
del regista



TEMPOLIBERO

Onomastico
Significato e storia del tuo nome

VALERIANO → Variante di Valerio, deriva dal latino "Valerius", "valere, essere forte e sano". Il suo spiccato senso di giustizia e il bisogno di essere amato, lo portano a cercare un equilibrio interiore.

Anniversario
I nati oggi

A TORINO → Evelina Christillin: "Auguri alla regina del Museo Egizio"; "Augurissimi cara Virgilia".

NEL MONDO → Roberto Mancini, ct della nazionale di calcio; Angelo Maresca, attore.

Compleanno
La personalità di chi è nato oggi

IMPULSIVI → I nati il 27 novembre generano emozioni e sono attratti da situazioni emozionanti. Tutto ciò che fanno sembra caratterizzato da una rapidità quasi elettrica, in effetti sono tipi estremamente impulsivi.

Vuoi pubblicare il tuo compleanno? Invia una mail a compleanno.to@cronacaqui.it

to CRONACAQUI

Chiuso il lunedì e Domenica sera



SPECIALITÀ PESCE
d'hor estivo

Strada della Pronda, 15 TORINO Tel. 011.701674
Servizio alla carta pranzo e cena
www.trattoriasandomenico.it

L'ULTIMO IMPERATORE Omaggio del Tff a Bertolucci Domenica i suoi capolavori



Simona Totino

Visionario nella provocazione ("Ultimo tango a Parigi"), poetico nella riflessione ("L'ultimo imperatore"), emotivo nel sentimento politico ("Il conformista"). L'Italia ha perso uno dei suoi più grandi maestri di cinema, il regista Bernardo Bertolucci, nato a Parma il 16 marzo 1941, e scomparso ieri a Roma all'età di 77 anni a causa di una grave malattia. Colto, appassionato di quel cinema che aveva iniziato ad amare già da adolescente e che lo spinse successivamente a lasciare gli studi universitari per affiancare Pier Paolo Pasolini in "Accattone" (1961, su quel set conobbe anche la sua futura compagna, Adriana Asti), Bertolucci è l'unico regista italiano, fatta eccezione per l'italo-americano Frank Capra, ad avere vinto l'Oscar per il Miglior Film, la Migliore Regia, la Migliore Sceneggiatura non originale con "L'ultimo imperatore" (1987) che alla fine sbancò Hollywood portandosi a casa ben nove statuette. L'unico autore che con la sua maestria riuscì a portare il cinema d'autore a Los Angeles; quello stesso cinema che in questi giorni è concentrato sotto la Mole per il Torino Film Festival aperti ieri mattina nel segno del lutto. «Era stato qui da noi appena lo scorso maggio per gli appuntamenti organizzati in occasione del Salone del Libro - ha detto il presidente del Museo del Cinema Sergio Toffetti durante il pri-



OSCAR DA RECORD

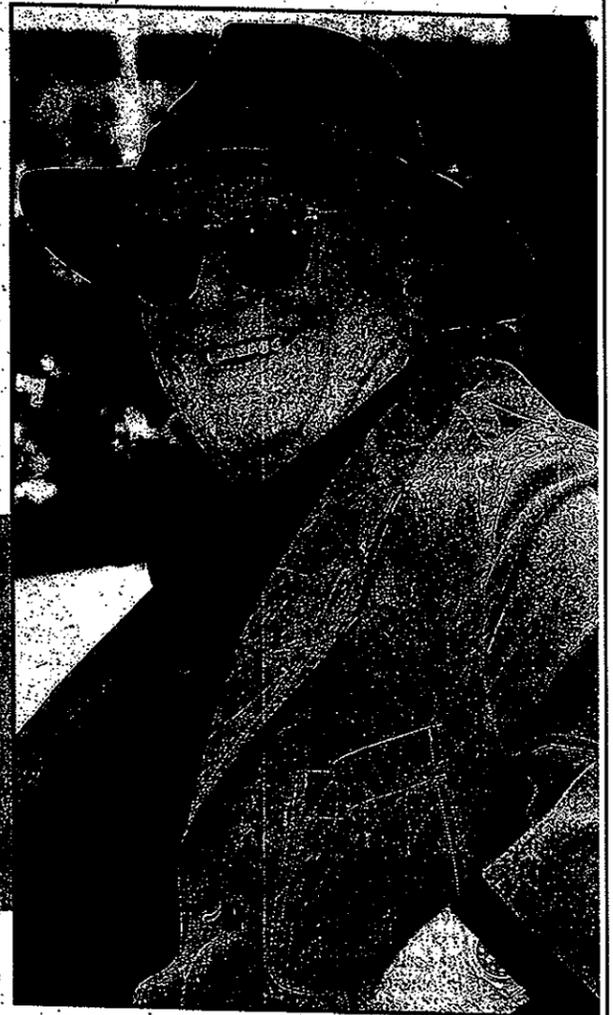
Bernardo Bertolucci (in grande) è l'unico regista italiano ad aver sbancato Hollywood portandosi a casa ben nove statuette nel 1987 con "L'ultimo imperatore" (foto in basso). Al centro una delle scene hot di "Ultimo tango a Parigi". In basso a sinistra, una scena de "Il conformista"



mo incontro della giornata - il ricordo è ancora vivo». Omaggio anche dalla direttrice della kermesse, Emanuela Martini: «Un visionario, un intellettuale, soprattutto un sognatore. Bernardo Bertolucci, dopo la rivoluzione, ha fatto il cinema come non immaginavamo più di farlo: più grande della vita, e per questo capace di restituirci tutta la vita, e la storia, e la memoria, e il futuro, nella loro profondità». E nel 2019 il Tff gli dedicherà una retrospettiva. «Il suo - ha aggiunto Toffetti - era un cinema metafisico, con Marco Bellocchio diede vita alla "nouvelle vague" italiana, il film "Novecento" è parte integrante dell'identità italiana». E ha fatto grande l'Italia all'estero, toccando anche il mondo del cinema cinese, «che

sta già lavorando per un suo ricordo», ha sottolineato Jia Zhang-Ke, presidente della giuria del Tff. «Bertolucci - ha detto - fu uno dei primi registi occidentali a venire in Cina, negli anni '80, quando il Paese aprì le sue frontiere. Il suo capolavoro, "L'ultimo imperatore", è stato visto e amato dalla maggior parte della popolazione cinese, perché fu capace di raccontare di una persona pubblica, un leader politico nella sua umanità e semplicità. Mentre girava il film nella Città Proibita invitò gli studenti dell'Accademia ad assistere alle riprese. Fu per loro un'esperienza indimenticabile». Il regista ha ricordato anche il suo incontro con Bertolucci, al Festival di Cannes del 2013: «Mi chiese di vedere uno dei miei

primi film, "Inutile", in quanto conosceva tutti gli altri. Per me fu una sorpresa, come choc, sapere che un maestro come lui conosceva i miei film. Fu per me un grande stimolo. Non solo parole. In omaggio al regista, infatti, sarà proiettato prima del film in programmazione un breve montaggio e gli sarà dedicata tutta la giornata di domenica. «Bertolucci», proseguì la Martini - ha raccontato tragedia di ideali che si frantumano, di uomini e donne che si perdono in rapporti impossibili, affreschi magnifici del nostro passato recente e bruciante, di imperatori e Buddha e ragazzi e ragazze in cerca di identità. Ragazzi e ragazze che sognano, a Parigi come altrove, la loro vita, un'altra vita, migliore. Meno di venti film in



quasi cinquant'anni di carriera sono troppi pochi per uno dei più grandi registi del mondo». Nel 1962 Bertolucci realizza il suo primo lungometraggio "La comare secca", debuttando poi in pieno '68 con "Partner" (1968) e "Agonia di amore e rabbia" (1969) in cui fra gli autori spicca ancora Pier Paolo Pasolini. Ma è con il sesso che Bertolucci decide di comunicare al mondo il suo senso di disgusto verso ciò che non va, è "L'ultimo tango a Parigi" (1972) con Marlon Brando e Maria Schneider la sua vera rivoluzione artistica. Un dramma umano che sceglie ciò che di più umano possiede l'uomo, appunto il sesso, per comunicarne la tragedia: A causa di quel film Bertolucci venne condannato a quattro mesi per oscenità e la pellicola fu censurata fino al 1987 quando si diede il via libera al suo ritorno sugli schermi. Ma sempre con quel film il regista vinse un Nastro

d'Argento e fu candidato all'Oscar come Migliore Regia. E sempre con quel film che una cosa divenne ufficiale nel mondo della settima arte: era nata una stella. Dopo un momento molto difficile per Bertolucci fu la volta di altri capolavori "Novecento", "La luna", "La tragedia di un uomo ridicolo" fino al 1987 e a "L'ultimo imperatore". Nel 1996 il regista ripropone la sua musa di sempre, Stefania Sandrelli, in "Io ballo da sola". Gli ultimi suoi film sono "The Dreamers - I sognatori" del 2003 e "Io e te" del 2012. Il cinema dovette dire addio al suo lavoro fermato solo dalla malattia e da una sedia a rotelle che lo aveva costretto fuori dal set. Ma lui c'era ancora, teneva lezioni e incontri, e proprio a Torino, lo scorso maggio, fu una delle sue ultime apparizioni pubbliche. Un ultimo giro di quel tango che il cinema dovrebbe riscoprire ogni giorno.

IL CONCORSO Marta Donzelli, co-fondatrice della Vivo Film, poi Gomes, Needham e Prochaska Presidente il cinese Zhang-ke, solo una donna in giuria

→ La presentazione ufficiale è avvenuta ieri, verso l'ora di pranzo, quando tutti i giurati del concorso principale del 36° Tff sono giunti al Museo della Radio e della Televisione della Rai per incontrare la stampa. Capitanati dal presidente di giuria, il cinese Jia Zhang-ke, gli europei Marta Donzelli (Italia), Miguel Gomes (Portogallo), Col Needham (Regno Unito) e Andreas Prochaska (Austria) costituiscono la squadra che ha il ruolo di visionare le quindici pellicole in lizza e decidere a quale destinare i quindicimila euro in palio per il miglior film. A partire dal "capitano", nel

team tutti possono contare su un curriculum di tutto rispetto. A quarantotto anni, Jia Zhang-ke è regista, scrittore, sceneggiatore e produttore. All'attivo vanta premi ai festival di Berlino e di Vancouver, un Leone d'Oro a Venezia aggiudicato nel 2006 con "Still life" e un premio per la migliore sceneggiatura a Cannes nel 2013 con "Il tocco del peccato". Unica donna e unica italiana in giuria, Marta Donzelli è co-fondatrice della Vivo Film. Da Lisbona arriva invece Miguel Gomes: ha iniziato lavorando come critico cinematografico al quotidiano "Público", per poi prestarsi alla

regia con un primo corto, "Entretanto", che nel 1999 fu presentato al Tff. Da allora non si è più fermato ottenendo di recente l'onore di partecipare sia alla Mostra di Venezia con "Redemption" sia a Cannes con "As mil e uma noites". Non da meno sono Col Needham e Andreas Prochaska: il primo è fondatore della bibbia online per cinefili, l'Internet Movie Database; il secondo, viennese, è regista di tutti gli episodi della serie "Das Boot" prodotti da Bavaria, Sonar Entertainment e Sky.

[d.e.n.]



I giurati del Torino Film Festival



LA GIORNATA

Arriva "Ride", esordio da regista di Valerio Mastandrea

Sono sette i film iscritti alla sezione principale del Torino Film Festival in programma oggi al cinema Reposi. Di questi, tre sono al loro debutto, due dei quali chiamati a contendersi non solo l'ambito "Torino 36" ma anche il "Premio Cippiti" per il miglior film sul tema lavoro. Nell'ordine, si tratta del filippino "Nervous translations", dell'italiano "Ride" e del tedesco "Atlas". Il primo, alle 17,30, racconta le vicende di una bambina costretta a trascorrere la maggior parte delle sue giornate da sola, a casa, mentre la madre lavora ed il

padre è lontano. Il secondo (ore 19,45) vanta la regia dell'attore romano Valerio Mastandrea che sceglie per il suo esordio dietro la macchina da presa un tema scottante, quello delle morti sul luogo di lavoro, narrando una storia familiare a tinte fosche ma con sfumature da commedia, sempre in bilico tra reale e surreale. Il terzo, infine, propone alle 22 le vicende noir che coinvolgono la singolare figura di un dipendente di una società di recupero crediti collusa con la malavita. Oltre al concorso principale, la giornata offre molto

altro: dal nutrito cartellone di "Festa mobile" di scena al Massimo (c'è anche "Blaze" di Ethan Hawke alle 14,15) alla rassegna dedicata al cinema di Powell & Pressburger al Reposi. Per la serie "Eventi da non mancare", si segnalano alla 16 a Palazzo Nuovo l'incontro con il direttore della fotografia Luciano Tovoli e alle 20,15 al Massimo la cerimonia di consegna del premio Maria Adriana Prolo allo sceneggiatore torinese Giorgio Arlorio e al cineasta Pietro Perotti.

[d.e.m.]

NUMERI Nel primo weekend un incasso di poco superiore allo scorso anno Festival al via come nel 2017 Boom al Museo del Cinema

Com'è ormai tradizione, a pochi giorni dal via ufficiale il Tff dà già i numeri e lo fa sciocinando i dati relativi agli incassi dell'avvio di questa trentaseiesima edizione. Ancor prima che si proiettino tutti i centotrentatré lungometraggi, ventitré mediometraggi e ventidue cortometraggi, è quindi già tempo di bilanci per il festival diretto da Emanuela Martini. Bilanci ottenuti confrontando il primo weekend di programmazione del 2018 con quello del 2017.

A ben guardare, il risultato registra in media un sostanziale equilibrio dovuto al fatto che alcune cifre sono in leggera salita e altre in leggera flessione. Precedendo con ordine, a salire di poco è la richiesta di accrediti: quest'anno sono stati consegnati a giornalisti, cineoperatori, addetti del settore 1.822 pass a fronte dei 1.781 del 2017. Per quanto riguarda i biglietti staccati per le proiezioni tenutesi fra venerdì 23 e domenica 25 novembre, l'aumento di biglietti singoli conferma una tendenza alla crescita, seppur flebi-

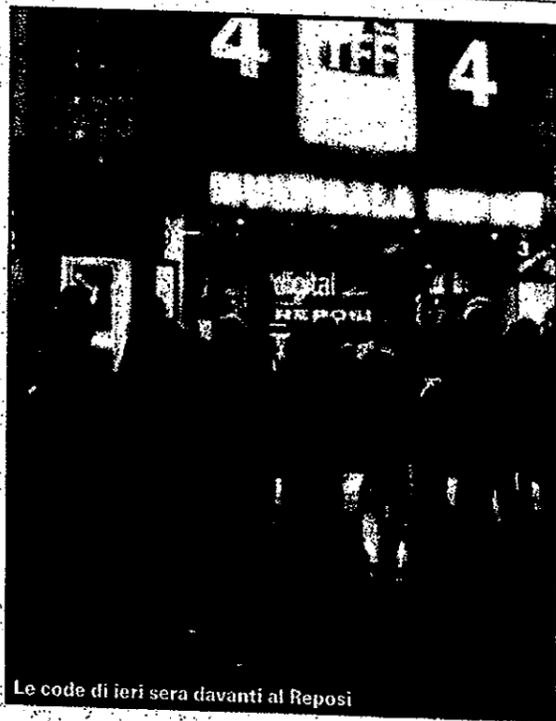
LE PROIEZIONI DI IERI

La Miller presenta "All these small moments" "Ovunque proteggi" e la rinascita dei ribelli

Howie Sheffield è un adolescente americano, i suoi genitori sono sull'orlo del divorzio, una compagna di scuola lo corteggia, ma lui sembra ossessionato solo da un'enigmatica bionda, Odessa, è tutto ciò che conta nella sua vita. La trama è quella di "All these small moments" di Melissa Miller Costanzo. Il film interpretato da Brendan Meyer e Jemima Kirke compete al 36° Torino film Festival ed è stato presentato ieri al Cinema Reposi, presente in sala anche la regista e la produttrice Katie Leary. Girata per le strade di New York, la pellicola segna il debutto alla regia della Miller. E ieri al Tff è stata anche la prima volta di "Ovunque proteggi". Il film drammatico diretto da Bonifacio Angius, secondo lungometraggio del regista sardo, in uscita nelle sale cinematografiche giovedì prossimo, ha debuttato in prima mondiale al Cinema Massimo nella sezione Festa Mobile (è

uno dei tre film italiani presenti in questa sezione, gli altri sono "I nomi del signor Sulcis" di Elisabetta Sgarbi e "Ragazzi di stadio, quarant'anni dopo" di Daniele Segre). Prodotto da Andrea Paris e Matteo Rovere, una produzione Ascent Film con Rai Cinema, il film racconta la storia di Alessandro, alias Alessandro Gazale, la cui vita di cinquantenne senza arte né parte si sprecava davanti a una slot machine e nella speranza di guadagnare qualcosa con il "gratta e vinci". Fino a che in una corsia d'ospedale incontra Francesca, interpretata da Francesca Niedda, madre di un bambino di 5 anni che un'ordinanza del tribunale le ha tolto per incapacità genitoriale. Per i due, entrambi emarginati, entrambi ribelli, sarà l'inizio di una nuova vita insieme in terra di Sardegna. Del cast fa parte anche Antonio Angius, il figlio di Bonifacio e qui nel ruolo del figlio di Francesca.

[l.mo.]



Le code di ieri sera davanti al Reposi

gli incassi sono infatti saliti di quasi diecimila euro passando da 41.791 euro a 51.038 euro (con un aumento del 22 per cento); cifra lusinghiera ottenuta grazie ad un maggior numero di visitatori (da 5.898 si è saliti a 6.159 con un aumento del 5,5 per cento). «Le code sono una costante di questo festival, a riprova di un amore consolidato tra la città e la

sua principale manifestazione cinematografica, ed è per questo che sarebbe giusto ancorarla ancora di più alla vita cittadina. Va in questo senso il progetto di cambiare la hall della Mole Antonelliana per renderla ancora più fruibile e gratuitamente». Così Sergio Toffetti, presidente del Museo del Cinema di Torino.
Danila Elisa Morelli

le, avviata già negli anni scorsi: si è passati infatti dai 15.459 del trentacinquesimo Tff ai 16.174 dell'edizione numero trentasei. A calare, invece, sono gli abbonamenti che passano dai seicentotrentasette a seicentotré. Tutto

sommato, gli incassi complessivi del primo weekend sono inferiori rispetto al passato: la cifra totale è infatti pari a centosessantaquattromila euro, duemila euro in meno rispetto al 2017. Come sempre, insieme ai dati del Tff arrivano

quelli del Museo Nazionale del Cinema e qui la sorpresa è più che positiva perché nel corso di questa fine settimana il prestigioso ente ospitato all'interno della Mole Antonelliana sembra aver beneficiato dell'effetto festival:

L'INTERVISTA
FRANCESCO SELVI / REGISTA FORLIVESE

“Waterloo”: sconfitta o vittoria in fondo sono alquanto casuali in questa vita

TORINO

Nel girovagare notturno di Napoleone viene scandita passo passo genesi e sinonimo di una sconfitta, che da personale diventa universale. quella di “Waterloo”, titolo del nuovo cortometraggio del regista forlivese Francesco Selvi, con Luciano Vitali nel ruolo del protagonista, che sarà presentato questa sera alle 22 in anteprima al cinema Massimo per il “Torino film festival”. Con l'autore saranno presenti Luca Nervegna e Giacomo Benini ovvero la Furia Film, giovane casa di produzione di Cesena.

Selvi, perché la scelta di realizzare questo “corto” dedicato a Napoleone come un'indagine sul senso di una sconfitta?

«Da sempre mi interessa e mi af-

fascina la sua figura perché racchiude in sé sia la vittoria e la riuscita che la sconfitta totale... Waterloo, per l'appunto! Mi affascina inoltre, di tale battaglia, il fatto che poteva anche essere una schiacciante vittoria, variazioni minime avrebbero reso possibile la vittoria di un Napoleone evidentemente esausto».

Perché, si legge nelle note di presentazione, tale sconfitta sembra prefigurare «la fine prossima della nostra società»?

«Il mio Napoleone è evidentemente un uomo sconfitto dalla vita, dalla società in cui lo vediamo muoversi. Ma sono proprio il suo sguardo acquoso, i suoi occhi teneri e disperati che, muovendosi nello spazio della città, una città deserta in una notte forse perpetua, ne sanciscono la possibile fi-



Una scena di “Waterloo”, film di Francesco Selvi

ne. Le merci accatastate in saldo, con slogan scritti a lettere cubitali, il barbone che dorme sotto al Sole 24Ore, la modernità che si presenta urlante, rumorosa, fatta. Il tutto può sembrare molto drammatico, ma non lo è: la diffe-

renza sta qui, essere possibili Napoleoni nella vita, lottare indomiti in questa grande piazza, alzare polvere, sfidare il vuoto, vada come vada. Marengo o Waterloo? È una casualità».

MARCELLO TOSI



Camera ardente in Campidoglio, più avanti la commemorazione



ROMA. La camera ardente per salutare Bernardo Bertolucci sarà aperta oggi, martedì, dalle 10 alle 19, in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca. La famiglia di Bertolucci, si legge in una nota, ringrazia il Comune di Roma per la disponibilità. In data da definire seguirà una cerimonia di commemorazione aperta al pubblico. Ieri le principali emittenti hanno modificato i palinsesti per ricordare il grande regista con vari servizi e, soprattutto, attraverso le sue opere. Il mondo della settima arte è raccolto in questi giorni al **Torino Film Festival**, dove il presidente del **Museo nazionale del Cinema**, Sergio Toffetti, nel ricordare «che "Novecento" è parte integrante dell'identità italiana» ha annunciato che nell'edizione 2019 il **Tiff** dedicherà senz'altro a Bertolucci una retrospettiva.



Successo a Torino per il nuovo film di Angius

“Ovunque proteggimi” sarà presentato oggi a Sassari al Cityplex Moderno. Da giovedì nelle sale

di Fabio Canessa

► TORINO

Tratto da mille storie vere, così si legge nella locandina. Dove vere sta per verità del racconto, da non confondere con un approccio alla realtà tipico del cinema del reale, figlio del documentario, lontano anni luce dalla visione di Bonifacio Angius così come lo sono anche le più strette teorie della tradizione neorealista. «Non c'è niente di zavattiniano nel mio lavoro - sottolinea il regista sassarese - Io non pedino nessuno, non guardo il mondo attraverso buchi di serrature, non osservo gli

animali nella gabbia dello zoo. Io sono semplicemente già lì, dentro la gabbia, con loro». È un cinema sincero quello di Angius, fatto di personaggi costruiti scavando nel profondo in sentimenti, esperienze, paure personali. Emozioni che il cinema rende più chiare e universali. Così dalla Sardegna, dove vive e ambienta i suoi film, riesce a parlare al mondo. Era stato così con “Perfidia”, presentato al Festival di Locarno e apprezzato molto da critica e pubblico, ed è così con “Ovunque proteggimi” che ieri ha avuto la sua prima mondiale al **Torino Film Festival** con tanti applausi.

Al centro della storia c'è Alessandro, un cantante cinquantenne di musica folk sassarese. Impulsivo, dedito all'alcol e al

gioco d'azzardo, dopo una serata in cui ha cantato per un pubblico poco riconoscente decide di passare la notte in discoteca e all'uscita, quando ormai è l'alba, per fare il gradasso con delle ragazze va alla ricerca di soldi dalla madre. Al rifiuto perde la testa, arriva la polizia e la conseguenza è il ricovero coatto. In ospedale conosce Francesca alla quale è stato portato via il figlio di cinque anni e con il quale non vede l'ora di ricongiungersi, per lasciare insieme l'isola. Alessandro decide di aiutarla.

Questa la trama del lungometraggio, prodotto da Ascent Film e Rai Cinema, con il contributo del Mibac, della Regione e il sostegno della Fondazione Sardegna Film Commission

e girato tra Sassari (nel quartiere di Latte Dolce, all'ospedale di San Camillo, a Platamona, a Predda Niedda), Ossi, la Basilica di Saccargia, Ploaghe, Porto Torres, Cagliari. Protagonisti Alessandro Gazale e Francesca Niedda. Prove attoriali davvero convincenti (alle quali va aggiunta quella del piccolo Antonio Angius, figlio del regista) che dimostrano anche come la direzione degli interpreti sia uno dei punti di forza dell'autore sassarese. Come negli altri suoi lavori si avverte netta la sensazione che riesca a fargli fare esattamente quello che cerca.

Oggi “Ovunque proteggimi” sarà presentato a Sassari al Cityplex Moderno, dove da domani sarà in programmazione regolare. Nelle altre sale arriverà da giovedì.



Un'immagine dal film di Bonifacio Angius “Ovunque proteggimi”





Lost Highway
JEAN EUSTACHE

Il regista che sfidava la morte

OMAGGIO ALLE GEOGRAFIE EMOZIONALI DEL RAGAZZO TERRIBILE DEL CINEMA FRANCESE,
IN OCCASIONE DELLA RETROSPETTIVA CHE GLI DEDICA IL 36° TORINO FILM FESTIVAL

DI ROBERTO SILVESTRI

Libero, provocatorio, fuori dall'ordinario e «spietatamente personale»: così definì il suo cinema l'amico e critico Serge Daney. E proprio grazie a un film fuori norma, fuori genere e fuori categoria - *La maman et la putain* - che scandalizzò il Festival di Cannes del 1973 e in particolare la presidente di giuria Ingrid Bergman, e dopo lo sconvolgente suicidio a 42 anni (il 3 novembre 1981, con un colpo di pistola), Jean Eustache è diventato un autore mitico e un pioniere della contemporaneità. Quel film parlatissimo, già *mumblecore* e "insostenibile", vinse il Grand Prix

speciale della giuria e il FIPRESCI, ma restò invisibile. Era allergico ai tempi come il suo regista. Ma non fu un gesto di protesta, quel suicidio, contro il Sistema francese che gli bloccava i progetti (solo due i lungometraggi che ha firmato). Eustache era programmaticamente un "regista suicida". Per non andare in Algeria aveva già sfidato la morte finendo in manicomio. Se la sua vita fosse entrata tutta dentro il cinema, avrebbe inventato l'antidoto alla morte. Ovvero: i suoi film parlano della tragedia dei giovani in modo semplice e familiare. «C'è del cuore pulsante lì dentro», ►



JEAN EUSTACHE
FILMOGRAFIA INDELEBILE
di ROBERTO SILVESTRI

**LES MAUVAISES
FREQUENTATIONS**
[1963]

Due amici giocano a flipper, bevono birra e cambiano quartiere parigino, da Saint Michel a Clichy, per abbordare ragazze. Attori non professionisti, esterni, cinepresa leggera e suono sneronizzato. *Du côté de Robinson*, l'opera prima di Eustache, di 38', verrà distribuita con questo titolo assieme al medio *Le père Noël a les yeux bleus*.

**LE PÈRE NOËL
A LES YEUX BLEUS** [1966]

Fine adolescenza a Narbonne (Bordeaux). Per comprarsi un montgomery uno squattrinato (Jean-Pierre Léaud) fa il "Babbo Natale" per un fotografo. Grazie al travestimento e alla barba si sbarazza della sua identità povera e si sente, soprattutto con le ragazze, un altro. Presa diretta. Film duro, noir, ma divertente. Durata: 50'.

LA ROSIÈRE DE PESSAC I E II
[1969 e 1979]

A Pessac, dal 1600, ogni anno si elegge la ragazza più virtuosa. Eustache filma nel suo paese nato quel rito, senza voce off né pregiudizi di sorta, appena dopo il Maggio e poi di nuovo, 10 anni più tardi. Cerimoniale, fecologia di ripresa e poterà cambiano, non il cinema, «che è scrittura, non diffusione di idee».

14 FILM TV

A pagina 13,
Jean Eustache
(Pessac, Francia,
30 novembre 1938 -
Parigi, 3
novembre 1981)
sul set.
Sopra, una scena
di *Une sale histoire*.
A destra,
un momento
di *La maman
et la putain*.

► come affermò Jean-Pierre Léaud, il più sfrontato dei timidi, a proposito del regista francese Jules Berry in *La maman et la putain*. Al Pesaro Film Festival, nel 1966, Eustache non usò forse le stesse parole uscendo dalla proiezione di *Echoes of Silence* di Peter Emmanuel Goldman? Ma dietro quel suo far cinema "primitivo", in bianco e nero, stile Lumière quanto a esattezza dell'inquadratura, focale "normale", dissolvenze in-nero e orrori straubiano per i movimenti di macchina inutili, c'è l'appassionato studio di un provinciale del sud-ovest (Pessac) a Parigi, dal 1958 in poi fisso alla Cinémathèque française di Langlois. Il lungo sodalizio con i "Cahiers du cinéma" (Rivette e Moullet, soprattutto; e dei quali sposerà la segretaria di redazione, Jeanne Delos), che pubblicheranno un saggio e uno speciale su di lui e la sceneggiatura di *La maman et la putain*, e la collaborazione con il futuro regista Luc Béraud, che lavorava con André S. Labarthe e Janine

LE COCHON
[1970]

L'abbattimento di un maiale, filmato in 50' assieme a Jean-Michel Barjol con la pazienza e la minuzia di chi non vuole perdere neppure un frammento del rituale di morte, dall'immobilizzazione della bestia alla produzione del prosciutto passando per le urla, lo sgozzamento, l'apertura della testa, la pulizia della pelle.

NUMÉRO ZÉRO
[1971]

Autoritratto obliquo in oltre due ore. Due cineprese, senza stacchi, attorno al tavolo tondo della nonna che racconta la Francia, la sua vita e ricorda l'infanzia (povera) del regista. Nel 1980 TFI lo trasmette col titolo *Odette Robert*, ridotto a 54'. Adolfo Arrieta ha fatto riprese aggiuntive per strada e col microconsolidatore di Eustache.

LA MAMAN ET LA PUTAIN
[1973]

Eustache condensatore di energia si "scorticava vivo", raccontando in 217' di piani fissi in bianco e nero monologhi infantili, senza musica estranea e in ruota al centro di un suo triangolo d'oro e d'argento. Jean Borghese, vero e proprio morale di *La maman et la putain*, è un personaggio francese. Il titolo è stato cambiato in *Bob Natch* con un

Bazin a *Cinéastes de notre temps*. Una puntata era dedicata proprio a Eustache. Raccontava «nel suo francese danzante da meridionale» - scrive Jean Béraud in *Au travail avec Eustache* (vedi Film Tv n. 39/2018) - di quando Godard gli regalò spezzoni di pellicola negativa sottratta a *Il maschio e la femmina* (1966) per il suo *Le père Noël a les yeux bleus*. La durata disomogenea delle bobine di recupero aveva profondamente condizionato la lunghezza delle riprese del film. Era girato, come tutti i suoi lavori, a budget zero, in presa diretta e "là dove si è svolto", cioè nei posti e con le persone, maniacalmente ritrovati, della sua giovinezza e del periodo successivo. A Narbonne, presso Bordeaux, questo, dedicato al concittadino illustre Charles Trenet e quelli sull'adorata nonna, Odette Robert (*Numéro zéro* e *Mes petites amoureuses*). Nella città dove era nato, le due parti di *La rosinière de Pessac*, O (tutti gli altri) nelle case delle sue innumerevoli amanti e sulle strade, nei bar, nei locali notturni, cinema e bistrot parigini dove faceva le ore piccole con la sua combriccola di amici, l'affabulatore osé Jean-Noël Picq (*Une sale histoire*), René Biaggi, Jean-Jacques Schuhl: il Flore, la Coupole, lo Studio Parnasse, la Closerie des Lilas, Rosebud, rue d'Ulm, la Capoulade prima dell'apertura, alle 5 del mattino, del Mahieu. Una geografia emozionale, apparentemente troppo privata e futile, che non risparmiava analisi al microscopio della misoginia e dei "paradossi



reazionari", eppure è coraggiosamente ostinata nel combattere come *bande à part* il dogmatismo, non solo maoista, che stava per irrigidire gli animi nel dopo-rivoluzione. Quando il suono è buono è buona l'immagine. E il *sound* di quegli anni stava per guastarsi. Si metteva già a punto il procedimento (oggi diventato maniera nel "cinema del reale") del "senso sospeso": il film deve cioè possedere, un enigma che non si risolve, su cui inciampa ogni interpretazione. Proust, la passione per il gioco d'azzardo e l'inseparabile Jack Daniel's completavano il metodo Eustache: «Bisogna restituire l'espressione di un viso sullo sfondo e l'ombra di una sezione di parete perché mi hanno impressionato in modo indelebile». Se Catherine Garnier (della cui storia d'amore finita con Eustache si parla esplicitamente in *La maman et la putain*) si suiciderà alla fine di un film che ha interpretato e a cui ha donato set e cuore, non è perché il suo ex amante costruiva implacabili trappole macabre, ma perché non è uguale per tutti la maniera di dire "sì alla vita". Cineasta "marginale", dato che la maggior parte delle sue opere girate nell'arco di 17 anni (1963-1980) - corti, doc e tv movie soprattutto - è stata introvabile prima di YouTube, dove circolano copie orrende (solo *Mes petites amoureuses* è uscito in dvd), Eustache è anche un artista "centrale" perché non c'è stato che lui - e Philippe Garrel - nel dopo-nouvelle vague, con gli stessi rifiuti e le stesse ammirazioni (Fritz Lang, e poi Renoir e Bresson), a strappare alla sua esperienza e ai suoi tormenti, all'alcol e all'amore, a Parigi e alla natia Gironda, quel «pieno di reale», quella «frittura di vita», come la chiamava il critico Jean-Claude Biette, che divenne il materiale di film che nessun altro avrebbe potuto fare al posto suo. Senza di lui, etnologo e sismografo perverso della "sua" realtà, fatta di solitudine, timidezza, tic, travestimenti, crudeltà, enorme cultura cinefila (nessuno raccontava un film meglio di lui) e spudoratezza nell'esplorare segreti molto intimi, non resterebbe niente dei ragazzi perduti e sconfitti del Maggio 1968, dandy, ostenati, moralissimi e notturni come Bernadette Lafont, Jean-Pierre Léaud e Françoise Lebrun, i tre ragazzi straparlati fino alla nausea e stragiudicanti che si abbordano e si seducono ma non hanno nessuna intenzione di sedurre il pubblico scimmiettando leggi di Mercato e ottimizzando il glamour. Infatti, "Time Out Paris" ha consacrato proprio *La maman et la putain*, il capolavoro "maledetto" e *démodé* di Eustache, lungo ben oltre le tre ore, «il miglior film francese di tutti i tempi». Poi le prime retrospettive, a cominciare dal Marocco, in seguito a Parigi e oggi a Torino (fino al 1° dicembre, www.torinofilmfest.org)

MES PETITES AMOUREUSES
[1974]

Rigore Bresson, calore Renoir, pudore Eustache (e sei mesi di carcere perché il protagonista, un minore, non era autorizzato) per un altro tassello autobiografico in 123'. Dal sud della dolce nonna Daniel va a Narbonne, scopre l'adolescenza è una madre spigolosa (Ingrid Caven, doppiata). Néstor Almendros è il «arto della luce».

UNE SALE HISTOIRE
[1977]

Un racconto, sul desiderio maschile, ripetuto due volte. L'amico di Eustache Jean-Noël Picq spiega a quattro ragazze un suo ingegnoso sistema usato per spiare le donne nella toilette di un caffè: L'attore Michael Lonsdale ripete il racconto. La versione 35-mm, professionale, precede però il "doc" *brut*, in 16 mm. Durata: 50'.

LE JARDIN DES DÉLICES DE JÉRÔME BOSCH [1980]

Il terzo pannello del trittico raccontato da Jean-Noël Picq a Sylvie Blum, Catherine Nadaud e Jérôme Prieur. La cinepresa inquadra l'opera pittorica, il commentatore e alcuni ascoltatori ma al montaggio (per la tv) Eustache manipola il sonoro, smonta le frasi, rende rapido quel che è lento e viceversa. Durata: 34'.

LES PHOTOS D'ALIX
[1980]

La scrittrice Alix Cléo-Roubaud descrive le foto che ha scattato. Boris Eustache vede e commenta. Presto ci accorgiamo che quello che mostrano le immagini non è ciò che la donna descrive. L'asincronismo, mai totale, non disturba lo *charme* della parola, un invito all'immaginario. Durata: 15'.

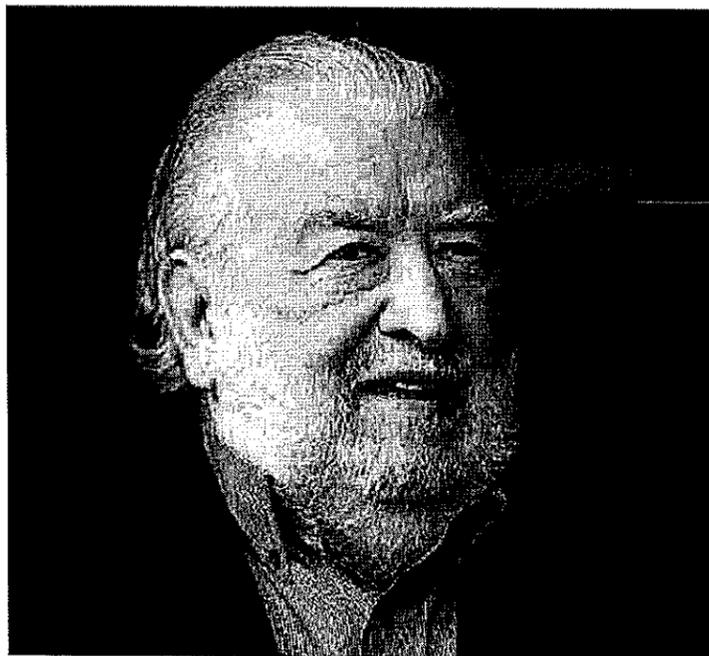
L'intervista Il grande regista dal **Tiff** parla del suo nuovo lavoro: ora si racconta solo uno squallido presente

Pupi Avati: ritornerò all'horror

«A 80 anni torno adolescente. Suonavo con Dalla, lo volevo morto tanto ero invidioso»

EMANUELA CASTELLINI

TORINO – Pupi Avati, 80 anni, compiuti il 3 novembre, portati con ironia e levità, osserva: «Ora che sono un ottantenne sto andando con determinazione verso la mia seconda adolescenza. È cominciata una sorta di formula regressiva per cui i valori più importanti ritornano ad essere quelli di un tempo e, nuovamente, percepisco la mia vulnerabilità». Istrionico e affabulatore, il regista del cult movie, *La casa delle finestre che ridono* e di *Il papà di Giovanna*, solo per citare due dei tanti titoli che hanno contrassegnato la sua carriera, ha accettato la proposta del direttore artistico, Emanuela Martini, del 36° **Torino Film Festival** (In programma nella città della Mole fino al 1° dicembre, ndr), di proporre nella sezione «Unforgettable» cinque titoli che mescolano musica jazz e cinema. Il regista-scrittore-jazz autore si è raccontato, per i nostri lettori, con sincerità. Avati, musica e cinema, sono le sue due grandi passioni? Sì, da sempre. I miei generi musicali sono il jazz la musica classica che accompagnano tutta la mia giornata da quando mi sveglio al mattino. Non c'è angolo di casa mia o dell'ufficio dove lavoro che non venga diffusa. A tale proposito: è vero che avrebbe voluto diventare un clarinet-



tista jazz, ma nella band dove suonava arrivò Lucio Dalla a mettersi in mezzo tra lei e il suo sogno? Sì, si mise in mezzo con il suo talento, perché nessuno di noi avrebbe mai immaginato, nel momento in cui l'assumemmo, che lui sarebbe diventato così talentuoso. Lucio, da ragazzino era un clarinetista modesto, non mi faceva nessuna paura perché mi sentivo talmente forte che lui non mi avrebbe mai scalfito in quelle che erano le mie certezze. E invece? Ricordo come se fosse ora a Francoforte, nella notte più brutta della mia vita, durante un concerto Lucio parti con un assolo, non concordato, e lì intuii che c'era una stoffa, una qualità, una poesia, un'immaginazione che non mi erano proprie. E capii la differenza tra la

mia caparbia e tenacia e la mia assoluta mancanza di talento. Perché da quel momento lì, Lucio suonava sempre meglio. L'invidia che provai nei suoi confronti arrivò al punto che desiderai il suo decesso: morisse sul palco, pensavo. L'invidia produce queste cose... Adolescenza, giovinezza. Lei che ragazzo è stato? Noi eravamo dei giovani che consideravano le ragazze le persone più importanti del mondo. E ritornando a parlare di musica, Glenn Miller ci ha dato una grande mano: ballare "Moonlight serenade" con una ragazza stretta a te, era un'esperienza che nessun ragazzo di oggi può immaginare: vanno in discoteca e la distanza da una ragazza è abissale: la finalità quando vai a ballare, è uscire dalla sala con

Nella foto, Pupi Avati, chiamato al Torino Film Festival a dirigere una sezione su cinema e jazz. Il regista torna presto in sala con un film sul diavolo: «È utile raccontare la paura»

una ragazza per mano. Sennò cosa ci vai a fare? Adesso, non si capisce neppure se ci siano le coppie e come siano composte. Noi, invece, consideravamo tanto questa ragazza che si stringeva a te, le dicevamo paroline dolci all'orecchio. Parlandone, ora sto rivivendo le stesse emozioni nel rammentare quei momenti della mia vita. Torniamo al presente. A breve, uscirà nei cinema il suo film, "Il Signor Diavolo", tratto dal suo omonimo romanzo. È un ritorno all'horror?

Sì fonda su quello che era il mio rapporto da bambino con quella che era la paura. È un film gotico, che parla appunto del demonio. Quando eravamo bambini il diavolo, in qualunque contesto nel quale si dovesse evocare il male, si ricorreva a Satana. Ora è scomparso, non né parla più nessuno, neppure a carnevale ci si traveste da diavolo. Così ho recuperato, con questo film, quella che era la cultura contadina negli anni Cinquanta, quando ero piccolo e i timori di quell'età là, sono straordinari. Sarebbe un territorio ricco da esplorare, da cui gli americani hanno tratto tutta la loro epopea. Noi, invece, non stiamo facendo niente. I nostri film raccontano solo questo squallido, arido, asfittico presente. Per cui, tu esci dal cinema e ritrovi, esattamente, quello che stavi vedendo sullo schermo.



L'INTERVISTA
FRANCESCO SELVI / REGISTA FORLIVESE

“Waterloo”: sconfitta o vittoria in fondo sono alquanto casuali in questa vita

TORINO

Nel girovagare notturno di Napoleone viene scandita passo passo genesi e sinonimo di una sconfitta, che da personale diventa universale. quella di “Waterloo”, titolo del nuovo cortometraggio del regista forlivese Francesco Selvi, con Luciano Vitali nel ruolo del protagonista, che sarà presentato questa sera alle 22 in anteprima al cinema Massimo per il “Torino film festival”. Con l'autore saranno presenti Luca Nervegna e Giacomo Benini ovvero la Furia Film, giovane casa di produzione di Cesena.

Selvi, perché la scelta di realizzare questo “corto” dedicato a Napoleone come un’indagine sul senso di una sconfitta?

«Da sempre mi interessa e mi af-

fascina la sua figura perché racchiude in sé sia la vittoria e la riuscita che la sconfitta totale... Waterloo, per l'appunto! Mi affascina inoltre, di tale battaglia, il fatto che poteva anche essere una schiacciante vittoria, variazioni minime avrebbero reso possibile la vittoria di un Napoleone evidentemente esausto».

Perché, si legge nelle note di presentazione, tale sconfitta sembra prefigurare «la fine prossima della nostra società»?

«Il mio Napoleone è evidentemente un uomo sconfitto dalla vita, dalla società in cui lo vediamo muoversi. Ma sono proprio il suo sguardo acquoso, i suoi occhi teneri e disperati che, muovendosi nello spazio della città, una città deserta in una notte forse perpetua, ne sanciscono la possibile fi-



Una scena di “Waterloo”, film di Francesco Selvi

ne. Le merci accatastate in saldo, con slogan scritti a lettere cubitali, il barbone che dorme sotto al Sole 24Ore, la modernità che si presenta urlante, rumorosa, fatta. Il tutto può sembrare molto drammatico, ma non lo è: la diffe-

renza sta qui, essere possibili Napoleoni nella vita, lottare indomiti in questa grande piazza, alzare polvere, sfidare il vuoto, vada come vada. Marengo o Waterloo? È una casualità».

MARCELLO TOSI



Camera ardente in Campidoglio, più avanti la commemorazione



ROMA. La camera ardente per salutare Bernardo Bertolucci sarà aperta oggi, martedì, dalle 10 alle 19, in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca. La famiglia di Bertolucci, si legge in una nota, ringrazia il Comune di Roma per la disponibilità. In data da definire seguirà una cerimonia di commemorazione aperta al pubblico. Ieri le principali emittenti hanno modificato i palinsesti per ricordare il grande regista con vari servizi e, soprattutto, attraverso le sue opere. Il mondo della settima arte è raccolto in questi giorni al **Torino Film Festival**, dove il presidente del **Museo nazionale del cinema**, Sergio Toffetti, nel ricordare «che "Novecento" è parte integrante dell'identità italiana» ha annunciato che nell'edizione 2019 il **fff** dedicherà senz'altro a Bertolucci una retrospettiva.



BENIGNI, CAVANI, SANDRELLI, GILLIAM E GLI ALTRI COLLEGGHI

«Che colpo! Senza di lui, è impossibile pensare al cinema. Un innovatore»

«Alla notizia della scomparsa del grande regista Bernardo Bertolucci, un grande cordoglio si è levato in tutto il mondo, non solo del cinema ma anche politico e sociale. I pensieri più toccanti sono arrivati, però, proprio da chi Bertolucci lo ha conosciuto molto bene, sia sul set che fuori, condividendo grandi momenti, talora epici, entrati a far parte della storia del cinema mondiale.

«E' un dolore immenso la morte di Bernardo Bertolucci - dicono Roberto Benigni e Nicoletta Braschi. Se ne è andato il più grande di tutti, l'ultimo pezzetto della nostra famiglia, un amico fraterno, amoroso, intelligente, pieno di genio, imprevedibile, rigorosissimo ed implacabile nel dirci sempre la verità. Il suo cinema rimarrà tra le meraviglie del ventesimo secolo».

«Faccio fatica a pensare al cinema senza di lui - dice Liliana Cavani, che di Bertolucci è stata compagna di strada, lei di Carpi e lui di Parma - . Ci volevamo tantissimo bene, ci sentivamo e vedevamo sempre, un'amicizia lunga tutta la vita, supportata da una visione comune del cinema, quello senza frontiere, libero, uno spazio espressivo sconfinato che è stato il sogno della nostra generazione. Mi considerava il suo portafortuna, mi volevasui suoi set» racconta emozionata e «dispiaciuta per quella telefonata e quell'incontro rinviato telefonicamente e tempo fa».

«Se ne è andato il mio "ultimo imperatore". Che si sentiva com un "topo nel formaggio". Per lui significava stare come in un bozzolo, al caldo e al riparo. Me lo disse gioiosamente dopo un'estate di sofferenza e di passione. "Adesso

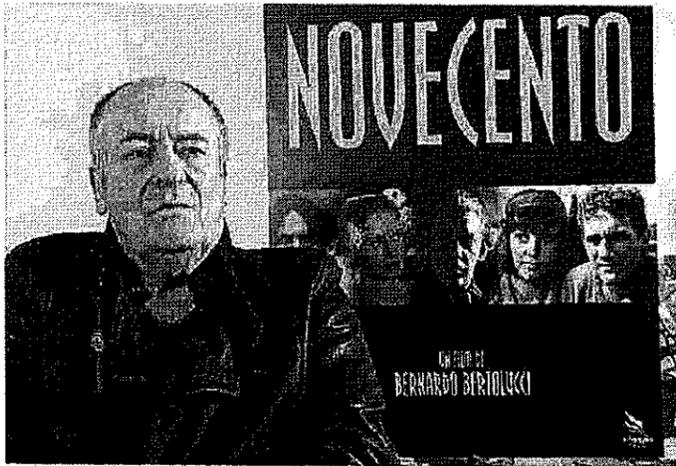
sto bene, sai? Sto come un topo nel formaggio". Grazie per essere stato così speciale. Spero di incontrarti ancora e di fare un altro film insieme. Un lungo bacio». Questo il ricordo commosso, in forma di lettera, dell'attrice Stefania Sandrelli.

«Grande innovatore, con film come "Prima della rivoluzione", "Il conformista", "Ultimo Tango a Parigi", "Novecento", "L'ultimo imperatore", Bernardo Bertolucci ha cambiato lo sguardo e le regole narrative di un'intera generazione, quella delle "nuove onde" e delle rivoluzioni giovanili" - dice Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, ricordando il maestro scomparso ieri - . Provocazione e dolcezza, nuovi comportamenti, capacità di affresco e storia popo-

lare italiana: il David l'ha premiato per "L'ultimo imperatore" con tre statuette, mentre nel '71 fu "Il conformista" a ricevere il premio al Miglior film. Per tutta la cultura italiana, per il mondo del cinema e per me personalmente, la sua scomparsa è un grande dolore e una ferita artistica difficile da rimarginare. Grazie davvero di tutto Bernardo!», conclude.

Il regista Terry Gilliam, prostrato, ha definito la notizia «un colpo! Solo un mese fa, io e lui stavamo discutendo del suo prossimo film, era pieno di vita ed entusiasmo. Per me è stato un'ispirazione permanente. Un'ispirazione di grande bellezza e idee audaci.

Colpito anche il regista cinese Mia Zhang-Ke, presidente di giuria al **Roano Film Festival**, che sta «già lavorando per un suo ricordo cinematografico».



Bernardo Bertolucci alla celebrazione del kolossal "Novecento"



Successo a Torino per il nuovo film di Angius

“Ovunque proteggimi” sarà presentato oggi a Sassari al Cityplex Moderno. Da giovedì nelle sale

di **Fabio Canessa**

► TORINO

Tratto da mille storie vere, così si legge nella locandina. Dove vere sta per verità del racconto, da non confondere con un approccio alla realtà tipico del cinema del reale, figlio del documentario, lontano anni luce dalla visione di Bonifacio Angius così come lo sono anche le più strette teorie della tradizione neorealista. «Non c'è niente di zavattiniano nel mio lavoro - sottolinea il regista sassarese - Io non pedino nessuno, non guardo il mondo attraverso buchi di serrature, non osservo gli

animali nella gabbia dello zoo. Io sono semplicemente già lì, dentro la gabbia, con loro». È un cinema sincero quello di Angius, fatto di personaggi costruiti scavando nel profondo in sentimenti, esperienze, paure personali. Emozioni che il cinema rende più chiare e universali. Così dalla Sardegna, dove vive e ambienta i suoi film, riesce a parlare al mondo. Era stato così con “Perfidia”, presentato al Festival di Locarno e apprezzato molto da critica e pubblico, ed è così con “Ovunque proteggimi” che ieri ha avuto la sua prima mondiale al **Torino Film Festival** con tanti applausi.

Al centro della storia c'è Alessandro, un cantante cinquantenne di musica folk sassarese. Impulsivo, dedito all'alcol e al

gioco d'azzardo, dopo una serata in cui ha cantato per un pubblico poco riconoscente decide di passare la notte in discoteca e all'uscita, quando ormai è l'alba, per fare il gradasso con delle ragazze va alla ricerca di soldi dalla madre. Al rifiuto perde la testa, arriva la polizia e la conseguenza è il ricovero coatto. In ospedale conosce Francesca alla quale è stato portato via il figlio di cinque anni e con il quale non vede l'ora di ricongiungersi, per lasciare insieme l'isola. Alessandro decide di aiutarla.

Questa la trama del lungometraggio, prodotto da Ascent Film e Rai Cinema, con il contributo del Mibac, della Regione e il sostegno della Fondazione Sardegna Film Commission

e girato tra Sassari (nel quartiere di Latte Dolce, all'ospedale di San Camillo, a Platamona, a Predda Niedda), Ossi, la Basilica di Saccargia, Ploaghe, Porto Torres, Cagliari. Protagonisti Alessandro Gazale e Francesca Niedda. Prove attoriali davvero convincenti (alle quali va aggiunta quella del piccolo Antonio Angius, figlio del regista) che dimostrano anche come la direzione degli interpreti sia uno dei punti di forza dell'autore sassarese. Come negli altri suoi lavori si avverte netta la sensazione che riesca a fargli fare esattamente quello che cerca.

Oggi “Ovunque proteggimi” sarà presentato a Sassari al Cityplex Moderno, dove da domani sarà in programmazione regolare. Nelle altre sale arriverà da giovedì.



Un'immagine dal film di Bonifacio Angius “Ovunque proteggimi”



Il ricordo. L'attrice Stefania Sandrelli: «Si sentiva come un topo nel formaggio». La camera ardente in Campidoglio Da Zeffirelli alla Cavani, il mondo della spettacolo piange il cineasta «più grande»

«È un dolore immenso. Se ne è andato il più grande di tutti. Un pezzo della nostra famiglia, un amico fraterno, amoroso, intelligente, pieno di genio, imprevedibile, rigorosissimo e implacabile nel dirci sempre la verità. Il suo cinema rimarrà tra le meraviglie del ventesimo secolo». Così Nicoletta Braschi e Roberto Benigni ricordano Bernardo Bertolucci, scomparso ieri a Roma. Gli fa eco l'affettuosa lettera di Stefania Sandrelli: «Se ne è andato il mio "ultimo imperatore". Che si sentiva come un "topo nel formaggio". Per lui significa-va stare come in un bozzolo,

al caldo e al riparo. Me lo disse gioiosamente dopo una estate di sofferenza e di passione. Spero di incontrarti ancora e di fare un altro film insieme. Un lungo bacio».

«Grande innovatore, con film come "Prima della rivoluzione", "Il conformista", "Ultimo tango a Parigi", "Novecento", "L'ultimo imperatore", Bernardo Bertolucci ha cambiato lo sguardo e le regole narrative di un'intera generazione, quella delle "nuove onde" e delle rivoluzioni giovanili», dice Piera Detassis, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello.

«La sua morte è anche un po' la nostra», confessa il regista Marco Bellocchio. «Un visionario, un intellettuale, soprattutto un sognatore», spiega la direttrice del **Torino Film Festival** Emanuela Martini. Da Torino arriva anche una voce sarda, quella del regista Bonifacio Angius: «Bertolucci è sempre stato un punto di riferimento per me. Per la colonna sonora di "Ovunque proteggimi", ho ricercato sonorità che vengono da "Il Conformista"».

Dolore nelle parole del cineasta Franco Zeffirelli: «È molto triste dire addio a un carissimo amico e a un regi-

sta di grande talento come Bernardo Bertolucci, che con il suo lavoro è riuscito a trasportarci in dimensioni artistiche uniche». Ancora una regista, l'amica Liliana Cavani: «Un regista, fondamentale per il cinema italiano che sognava in grande, e un ancora più grande amico». Parole di cordoglio sono arrivate dai presidenti della Repubblica Sergio Mattarella e Giorgio Napolitano, da Nicola Zingaretti e dal sindaco di Roma, Virginia Raggi. Stamattina dalle 10 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio la camera ardente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

●●●●
NOVECENTO
1976:
Stefania
Sandrelli
con
Bernardo
Bertolucci
all'arrivo
a Cannes,
per la
trentesima
edizione
del festival



 mymovies.it



Alessandro, cinquantenne alienato e collerico, vive con la madre e spende la sua vita nei bar dove beve, beve tanto. Dal padre ha ereditato la musica e una 'camicia ideale', la più bella, da indossare quando canta per un pubblico locale sempre più ridotto. Dopo una crisi e un ricovero coatto, incontra Francesca, una giovane donna fragile che col senno ha perso la custodia di suo figlio. Congedati dalla clinica e legati da una notte d'amore, infilano la strada per Cagliari e una fuga alla ricerca di un bambino e di un'accettazione (affettiva e sociale) da sempre negata. Come *Perfidia*, *Ovunque proteggimi* si apre sull'esposizione di un conflitto interiore. Uomo dalla statura solida, Alessandro è spezzato dentro da tormenti inspiegabili. [La recensione](#) □

(